

Volume stampato con il contributo della Banca Popolare del Cassinate

Stampa

Tipografia Arte Stampa, Via Casilina Sud, 10/A, Roccasecca (FR)
te./fax 0776.566655 - tipografia@artestampa.org

© Copyright 2019

Comune di Colfelice - Arte Stampa Editore - Roccasecca (Fr)
ISBN 978-88-95101-70-5

Tutti gli articoli pubblicati possono essere scaricati in formato PDF dal sito del Comune di Colfelice al seguente indirizzo:
www.comune.colfelice.fr.it

In copertina

Particolare degli affreschi nella Galleria delle carte geografiche al Vaticano.

Quaderni Coldragonesi

9

a cura di Angelo Nicosia

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
Carlo MOLLE, <i>Epitaffio di un bambino di età romana</i>	pag. 11
Angelo NICOSIA, <i>“Hic positus est”: per una storia delle sepolture a Pontecorvo e nell’antica diocesi di Aquino (FR)</i>	pag. 17
Ferdinando CORRADINI, <i>Il più antico Registro dei Morti (1781-1801) della Parrocchia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo di Arce, già in Terra di Lavoro</i>	pag. 51
Fabio BIANCHI e Marcello OTTAVIANI, <i>Emile Grevenich (Parigi 1806-Napoli 1885)</i>	pag. 71
Romeo FRAIOLI, <i>Antifascisti di Rocca d’Arce e Colfelice nel Casellario Politico Centrale</i>	pag. 83
Gaetano DE ANGELIS-CURTIS, <i>Esiti delle elezioni dal 1946 al 1958 a Colfelice, Arce e Roccadarce</i>	pag. 91
Costantino JADECOLA, <i>“Mario De’ Frutti”</i>	pag. 103
Pietro MONTELLANICO, <i>Una “cannàta” di Pontecorvo a Castrocielo: un’analisi matematica sperimentale</i>	pag. 113
Lisa DELLA VOLPE, <i>“Dalle rocce secche su cui Egli pose i primi passi”. Appunti sul monumento di San Tommaso di Giuliano Vangi a Roccasecca</i>	pag. 119
Bernardo DONFRANCESCO, <i>L’Atlante dialettale da Arce alla Ciociaria</i>	pag. 127
Domenico SCAFOGLIO, <i>Da Sora un Pulcinella massone</i>	pag. 135
Sabatino MOSCATI†, <i>Che splendido castello costruito su in cielo. L’avventura di un monaco vissuto oltre 1000 anni fa</i>	pag. 141

“HIC POSITUS EST”: PER UNA STORIA DELLE SEPOLTURE A PONTECORVO E NELL’ANTICA DIOCESI DI AQUINO (FR)*

Angelo Nicosia

In diversi luoghi dei territori di Pontecorvo e dei paesi circostanti sono stati rinvenuti, e in alcuni casi ancora si rinvencono soprattutto con il dissodamento o con le arature di nuovi campi, resti di sepolture di Età Romana. Come accade oggi anche in quel tempo antico la campagna veniva fruita in tutte le sue risorse naturali e perciò piccoli villaggi, ville signorili, aziende agricole e semplici fattorie erano presenti ovunque e gli abitanti di essi in genere venivano seppelliti nelle vicinanze lungo i percorsi viari, oggi in parte scomparsi, dove i loro sepolcri e i loro epitaffi erano indirizzati ad attirare l’attenzione dei passanti. Essendo rigorosamente vietato il seppellimento all’interno della cinta urbana anche gli abitanti delle città seppellivano al di fuori lungo le strade più trafficate dove era assicurata una maggiore visibilità dei complessi funerari: in Età Romana le dimore dei defunti erano rigorosamente separate da quelle dei viventi¹. Il ricordo di quelle tombe sparse nel territorio è attestato anche dai superstiti cippi funerari con le iscrizioni che hanno tramandato il ricordo delle persone e delle famiglie che in quel tempo abitavano le nostre contrade e che anche nelle campagne non hanno rinunciato ad autorappresentarsi dopo la morte nonostante che in quei luoghi decentrati i loro sepolcri non godessero di quelle migliori esposizioni come lungo le vie principali e nelle vicinanze alla città². Più tardi la presenza di alcune tombe collocate senza una regolare disposizione

tra i muri degli edifici ormai abbandonati dentro l’antica città romana di *Aquinum* è un significativo segno dei mutamenti politici, sociali e urbanistici sopravvenuti nella zona agli albori del Medioevo³.

Con la fine del mondo romano e con l’avvento e il progresso della società cristiana, oltre a una rimodellazione della topografia sepolcrale con l’apparire dei cimiteri collettivi, la diversa percezione della morte comporta un cambiamento del lessico iconografico e del linguaggio espressivo e negli epitaffi si affermano le tipiche formule che manifestano i concetti dogmatici dell’attesa della resurrezione: *hic de/positus est, pax tecum, hic dormit in pace, vivas in Deo*, ecc. Le sepolture vengono connesse agli edifici religiosi: si seppellisce presso le chiese e poi presso i monasteri sia fuori che dentro alle città. La particolarità del culto cristiano dei morti, collegata alla venerazione dei santi, determina la scelta del luogo di sepoltura. I fedeli ambiscono a farsi seppellire vicino alle reliquie dei martiri e dei santi, “*martyribus sociati*” e “*ad sanctos*”, inizialmente fuori delle città, presso i *martyria* e le basiliche extraurbane, e in seguito, “quando i corpi santi furono attirati nel cuore delle zone abitate, anche i morti... li seguirono” all’interno delle città “*apud ecclesiam*”; la vicinanza alle “sante reliquie” aveva lo scopo di rendere più facile il cammino dei defunti verso la agognata rinascita nell’aldilà, con la convinzione che anche i luoghi delle sepolture presso quelle reliquie ne condivi-

* Per la disponibilità dimostrata sono debitore a Roberto Folcarelli e a Enzo D’Aversa nelle loro differenti competenze per il Cimitero Comunale di Pontecorvo.

¹ Come previsto dalle leggi delle *XII Tavole*, X, 1. Una sintesi delle caratteristiche e della legislazione delle sepolture in età romana in BERTOLACCINI 2000b, pp. 59-60.

² In generale cfr. SARTORI 2005, pp. 164-164. Per la nostra zona tra gli altri ved. SOLIN 1993, pp. 363 e ss. e JADECOLA 2005, pp. 16-18 dove sono le foto di alcune tombe rinvenute nei dintorni della città romana di Aquino.

³ Queste tombe, rinvenute nell’area delle terme centrali e della palestra della città romana, vengono datate tra il VI e VII secolo: MURRO 2017, pp. 314-315. In generale, infatti, è a partire dal sec. VI che più estensivamente è documentata la tendenza a cercare spazi funerari in edifici pubblici in disuso all’interno delle città, che rappresenta uno degli aspetti della trasformazione degli assetti territoriali tardoantichi, trasformazione da alcuni studiosi messa in relazione alla guerra greco-gotica e più localmente all’arrivo dei Longobardi: EBANISTA 2016, pp. 268-269 e ss. (Napoli) e FIOCCHI NICOLAI 2000, pp. 56-57 (Roma).

dessero la stessa sacralità e dove comunque era garantito “il conforto sistematico della preghiera e della celebrazione eucaristica” che là continuamente si svolgevano⁴.

Per il cristiano, che attende il Giudizio di Dio, il distacco dalla materia terrena dovrebbe essere totale e perciò le sepolture dei primi tempi in genere sono prive di corredo e spesso anche anonime. A partire dal IX secolo appaiono delle precise norme per il controllo delle sepolture nelle chiese, ma col trascorrere del tempo ci si allontana sempre di più dall'umiltà delle origini e si afferma sempre più l'ambizione all'autorappresentazione, con il manifestare anche attraverso le tombe il proprio stato sociale e politico. Sarà la ricchezza a determinare il luogo e il tipo di sepoltura, con un apparato monumentale e/o con un ridondante epitaffio a ricordare le virtù e i presunti meriti politici, sociali e religiosi del defunto dei ceti più abbienti o degli ordini ecclesiastici, in parallelo all'altro mondo di quelli destinati agli spazi esterni alle chiese, alle tombe terragne nei cimiteri collettivi o di coloro i cui resti finivano nell'anonimato di una profonda fossa comune⁵. Le scelte della sepoltura si indirizzano poi nelle chiese degli ordini religiosi e anche “i conventi divennero i luoghi di inumazione privilegiati delle élite urbane”, e anche qui la monumentalità della tomba è proporzionale alla ricchezza delle elargizioni a favore delle fondazioni monastiche e in seguito anche a favore delle numerose confraternite che si insediano e operano nelle strutture ecclesiali⁶. Nella società cristiana, e

soprattutto a partire dal secolo XIV, con una diversa apparenza ma nella medesima sostanza, il desiderio di essere ricordato, le distinzioni sociali e le differenti opportunità si ripetono in maniera più o meno evidente come accadeva per i modi e per alcune aspettative nel mondo romano.

La gestione della “morte” da parte della Chiesa cattolica passa prioritariamente attraverso l'esercizio delle esequie, passaggio inevitabile che precede la sepoltura dei corpi, e dove appare forte la sua capacità di adattamento alle innovazioni dei tempi. In alcuni commenti al *Rituale Romano*, ad esempio, si percepisce bene la connessione ideologica e la strategia della Chiesa di garantire una continuità di controllo sulla società che cambia:

“La liturgia cristiana dei funerali è una celebrazione del mistero pasquale di Cristo Signore. Nelle esequie, la Chiesa prega che i suoi figli... passino con lui dalla morte alla vita... Nel celebrare le esequie... i cristiani intendono affermare senza reticenze la loro speranza nella vita eterna; non possono però né ignorare né disattendere eventuali diversità di concezioni o di comportamento... se poi qualche particolare risultasse in contrasto con i principi cristiani, cerchino di trasformarlo, in modo che le esequie celebrate per i cristiani esprimano la fede pasquale e dimostrino uno spirito in piena linea con il vangelo”⁷.

I primi documenti medievali che trattano delle sepolture nella nostra zona riguardano l'Abbazia di Montecassino: nel 1122 il papa Callisto II (1060-1124), nel confermare possedimenti e privilegi all'abate Gerardo, “dà facoltà... di scegliersi liberamente la sepoltura” nel territorio e nei monasteri dell'Abbazia a coloro che lo desiderano per devozione o per testamento⁸. Questa libertà di scelta do-

⁴ FIOCCHI NICOLAI 2016, pp. 635-636; EBANISTA 2016, pp. 283-284; MARSETIĆ 2013, pp. 24-25; MARSETIĆ 2012, pp. 266 e 268; LAUWERS 2004, pp. 785-786; HERKLOTZ 2001, pp. 49-55; BERTOLACCINI 2000b, p. 60. La presenza dei “corpi santi” spiegherebbe anche perché “durante l'intero Medioevo fosse così richiesta una sepoltura nelle vicinanze dell'altare... [che] erano semplici tombe terragne” (HERKLOTZ 2001, p. 66), un'abitudine che, come vedremo oltre, verrà vietata anche perché ostacolava il regolare svolgimento della liturgia. A quanto sembra già nel IV secolo si tentò di vietare il seppellimento “all'interno della cinta muraria... [di] ogni salma che viene conservata sopra terra, in sarcofago”: HERKLOTZ 2001, pp. 55-56. In una doppia funzione degli edifici religiosi si viene a creare “una sorta di stratificazione: sotto la ‘chiesa dei morti’, sopra la ‘chiesa dei vivi’” (MARSETIĆ 2012, p. 269). La natura cimiteriale dei *martyria* e delle chiese extraurbane è naturalmente più estesa e più precoce nei territori romano e laziale: CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI e VOLPE 2007, in particolare pp. 94-96.

⁵ MARSETIĆ 2013, p. 27; MARSETIĆ 2012, pp. 270-271; DI MEO 2012, pp. 105-106; anche BERTOLACCINI 2000b, p. 61 e *Dizionario*

di erudizione, XIII, ad v. *Cimiterj o Cemeteri*, p. 143.

⁶ MARSETIĆ 2009, pp. 46-59; LAUWERS 2004, pp. 790-793. In HERKLOTZ 2001, pp. 75 e ss. si segnala, a Sud di Roma, l'Abbazia benedettina di Venosa (PZ) con i primi esempi di monumentali “sepolture dinastiche” da parte dei Normanni nel secolo XI. Anche la “scrittura funeraria” diviene “uso esclusivo... delle élite di governo... disegnando così i confini di una vera e propria aristocrazia fatta di ecclesiastici e di laici ‘particolari’”: PETRUCCI 1994, pp. 279-280.

⁷ Commento del vescovo Antonio Mistrorigo nel *Dizionario liturgico-pastorale*, Padova, Edizioni Messaggero, 1977, p. 635.

⁸ *Regesti* 1964, p. 7 n. 3; GATTOLA 1733, p. 336: “*Sepulturam sane loci vestri, et monasteriorum vestrorum liberam omnino esse censemus, ut eorum, qui illic sepelliri deliberaverint devotioni, et extremæ voluntati, nisi forte excommunicati sint, nullus obsistat*”. Tale facoltà viene confermata a Montecassino nelle successive bolle papali. In seguito la libertà di scegliersi la sepoltura viene prevista come regola dal diritto canonico ed è ricordata nel *Rituale Romanum* e nei Sinodi locali (ved. oltre).

veva interessare anche la città di Pontecorvo, che già dal 1104 era divenuta una dipendenza di Montecassino pur appartenendo alla diocesi di Aquino. Ancora in ambito cassinese, nel ciclo di affreschi del secolo XIV nella chiesa di S. Nicola a S. Vittore del Lazio, nel comparto delle “*opere di misericordia*”, davanti ad una chiesa che funge da sfondo è rappresentata una scena di seppellimento “compiuta da due fedeli... che depongono pietosamente un defunto dentro un sepolcro”⁹. È evidente come nella scena si sia voluto rimarcare la relazione ideologica dei due elementi: la chiesa e il seppellimento del defunto (Fig. 1).

Nello statuto concesso nel 1393 dagli abati di Montecassino ai Pontecorvesi si legge che “chiunque porterà da fuori o manderà o farà portare un qualche defunto o defunta, per seppellire in una chiesa dentro la città, paghi nell’introdurre il defunto un *augustale*”; la prescrizione è ripetuta nello Statuto del secolo XV con la stessa tassa di un “*augustale*”¹⁰. L’“*augustale*” è la moneta d’oro coniata nel 1231 dall’imperatore Federico II di Svevia (1194-1250) che nel 1393 non era più in



Fig. 1. Particolare degli affreschi del secolo XIV nella chiesa di S. Nicola a S. Vittore del Lazio (da SIMONELLI 2000)

⁹ SIMONELLI 2000, p. 197 e 211.

¹⁰ FEDERICI 1932 p. 10 per lo Statuto del 1393 e a p. 39 per lo Statuto del sec. XV.

¹¹ La “moneta fossile” doveva avere una valutazione equivalente in moneta corrente; ved. TRAVAINI 2007, p. 95: qui se ne ricorda l’uso negli “statuti teramani del 1440”.

circolazione ma che continuava ad essere usata come “moneta fossile”, come moneta di conto, per indicare penalità, multe e canoni, che soprattutto negli statuti comunali ripetevano formule giuridiche più antiche¹¹. Non saprei se quella tassa pontecorvese debba considerarsi di entità modesta o elevata, però sembra chiaro che quella norma doveva essere in uso già da molto tempo, sicuramente da prima del 1250, anno della morte di Federico II quando cessò la coniazione dell’*augustale*. La norma, che credo si riferisca ai non residenti, sembra essere coerente con quella citata “facoltà... di scegliersi liberamente la sepoltura” nei territori cassinesi, e probabilmente è da intendere in maniera più estensiva da far pensare che anche i forestieri potevano essere liberamente seppelliti nel possedimento cassinese di Pontecorvo pagando “un *augustale*”. Gli introiti di quella imposta, che non dovevano essere frequenti, forse spettavano alla tesoreria del Comune piuttosto che alla curia cassinese o a quella vescovile o ai rettori-parroci delle chiese interessate i cui diritti di *iuspatronato* erano a loro riconosciuti dagli abati cassinesi già nello statuto del 1190¹² e a loro evidentemente il contributo per la cerimonia funebre e per il seppellimento nella chiesa veniva corrisposto in altro modo (ved. anche oltre).

Nel 1463 Pontecorvo si affranca dalla dipendenza dall’Abbazia di Montecassino e dall’appartenenza politica al Regno di Napoli e passa, come territorio *exclave*, sotto la diretta giurisdizione dello Stato Pontificio, dove, salvo brevi e occasionali interruzioni, resterà fino al 1860 quando la città verrà unita al Regno d’Italia.

I Sinodi Diocesani e le Visite Pastorali

La fonte più vecchia e più completa per conoscere le regole e le usanze riguardo alle esequie e alle sepolture a Pontecorvo e nell’antica diocesi di Aquino è il Sinodo del vescovo Flaminio Filonardi (1579-1608). In questo Sinodo, tenutosi a

¹² FEDERICI 1932, pp. VIII e pp. 1-4: “*In nomine Domini nostri Iesu Christi...vobis omnibus hominibus Pontiscurvi... XXVIII. Concedimus vobis iuspatronatus in ecclesiis, secundum veterem consuetudinem*”. Sui differenti vincoli economici delle locali autorità ecclesiastiche e civili con Montecassino si accenna anche in SDOJA 1975, p. 73.

Pontecorvo nel 1581, sono indicate tutte le disposizioni da osservarsi per i “*Sepolcri*” dentro le chiese, per i “*Cimiteri*” esterni ad esse, per “*i Funerali e la Sepoltura*” dei laici e per quelli “*del Vescovo e dei Chierici*”. Nonostante si tratti delle comuni regole liturgiche contenute nel *Rituale Romanum* antecedente alle riforme del Concilio Ecumenico Vaticano II, ritengo utile indicare di seguito una sintesi di queste norme, divise per i rispettivi capitoli, con particolare riguardo a quelle collegate alla nostra tradizione locale non sempre accettate dalla Chiesa e condannate nel Sinodo come abusi o superstizioni¹³; non accennerò alle limitazioni nell’esercizio delle esequie in occasione delle festività di precetto e soprattutto della Pasqua, in quanto esse sono in gran parte conseguenti alla normale logica delle regole e ancora in vigore nel moderno *Rituale*¹⁴.

a) “*De Sepulchris (Cap. XXIV)*”¹⁵. Non si potranno costruire sepolture senza il permesso del vescovo e quelle esistenti non si potranno conservare senza un titolo di responsabilità; -i sepolcri autorizzati dovranno essere costruiti con opera a volta e mai entro i confini del coro e della cappella o sopra terra e dovranno essere distanti dalla predella degli altari almeno 2 palmi; quelli già esistenti sotto gli altari o troppo vicini alla predella dovranno essere spostati e le fosse liberate dovranno essere riempite di terra¹⁶; -le tombe dovranno essere chiuse con doppia lastra di marmo o di pietra e lo spazio tra le due lastre dovrà essere riempito di terra per proteggere la chiesa dai cattivi odori; -le parti sotterranee del sepolcro potranno avere un rivestimento grezzo ma dovranno essere chiuse con eleganti marmi o

pietre e livellati con il pavimento; -è vietato decorare i rivestimenti e le chiusure superiori con immagini sacre o ornamenti a rilievo e di apporre iscrizioni se non approvate dal vescovo; -i nuovi sepolcri dovranno disporsi con ordine in entrambi i lati della chiesa. Si ordina che le numerose tombe con chiusure lapidee rotte o incoerenti o difettose dovranno essere riparate o sostituite entro 3 mesi, altrimenti andranno riempite con terra e pareggiate col pavimento e nessuno più vi potrà seppellire.

b) “*De Coemeteriis (Cap. XXV)*”¹⁷. Nessun cimitero si potrà costruire senza l’autorizzazione scritta del vescovo e non vi si potrà seppellire prima della sua benedizione¹⁸; -dovranno essere contigui alla chiesa (per S. Nicola di Porta ved. *oltre*) e la loro estensione sarà proporzionata al numero di persone connesse alla chiesa; -tutti dovranno essere chiusi con muri e dove ciò non sarà possibile si dovrà provvedere in altro modo affinché sia impedito agli animali di entrare; -le entrate dovranno avere solide porte sempre chiuse con chiavi custodite dal parroco o dal sacrestano; -il vaso con l’acqua benedetta dovrà collocarsi in una posizione protetta dalla pioggia e dallo sporco ma in modo che sia facilmente raggiungibile con l’aspersorio¹⁹; -le pareti interne ed esterne a stucco dovranno essere preservate dai rovi e dalle erbe e nel campo non vi dovranno essere viti, alberi, arbusti, radici di qualsiasi genere e altri tipi di erbe (e dove sono presenti si ordina che siano estirpate entro 1 mese sotto pena di scudi 10); -si dovrà collocare al centro un’alta croce di legno; -non vi dovranno essere mucchi di legna, di pietre e di calcina, né vi si trebbieranno i frumenti, né vi si

¹³ Il Capitolo VII del Sinodo Filonardi è specificatamente dedicato alle superstizioni e alla magia (*Synodus* 1581/1738, pp. 6-8: “*De superstitionibus, et sortilegiis*”). Il tema delle superstizioni è più volte presente nelle discussioni al Concilio di Trento e in particolare nei decreti “del Purgatorio... si comanda a’ vescovi che insegnino e facciano predicar sana dottrina in quella materia... né lasciando divulgar cose incerte et inverosimili, proibendo le curiosità, superstizioni et inonesti guadagni, procurando che siano piamente eseguiti quei suffragii che da’ vivi sogliono esser fatti per li morti”: in SARPI 1974, p. 1242.

¹⁴ Cfr. *Rito delle Esequie*, Libreria Editrice Vaticana 2011, p. 19: la “Messa esequiale... è proibita soltanto nel Triduo Pasquale, nelle solennità di precetto e nelle domeniche di Avvento, Quaresima e Pasqua”; p. 11: “nella morte di ogni uomo si realizza infatti una misteriosa comunione con la Pasqua di Gesù Cristo, che risorgendo dai morti ‘ha distrutto la morte’”; ved. anche sopra il rife-

rimento nella nota 7.

¹⁵ *Synodus* 1581/1738, pp. 51-52.

¹⁶ Nel rispetto di specifiche regole “acciocché il celebrante non calchi sul terreno, che sta sopra i cadaveri de’ defunti” in *Dizionario di erudizione*, I, ad v. *Altare*, p. 280: qui si indica una distanza di “tre cubiti” dall’altare alla sepoltura (circa cm 135) che probabilmente si accorda agli “almeno 2 palmi” (quasi cm 53) indicati nel nostro Sinodo però calcolati dalla “predella”.

¹⁷ *Synodus* 1581/1738, pp. 52-53.

¹⁸ Sul rito della benedizione dei cimiteri ved. *Dizionario di erudizione*, XIII, ad v. *Cimiterj o Cemeteri*, pp. 144-145.

¹⁹ Per possibili celebrazioni liturgiche all’interno dei cimiteri, in CAYRO 1811, p. 195 si cita la notizia ripresa dalla scomparsa *Visitatio Veltronii*, del tempo del vescovo Filonardi, in cui risulta che nel “Cimitero” della chiesa parrocchiale di S. Maria a Terelle “vi era Altare coll’immagine di Maria Vergine, e vi si celebrava”.

esporranno teli e stoffe ad asciugare e né vi si faranno opere incompatibili con la santità del luogo e col decoro; -poiché è azione empia calpestare e schiacciare con i piedi le ossa dei defunti, dove esse siano sparse per terra si dovranno raccogliere in un luogo adatto del cimitero in mucchi composti, ordinati e protetti con tegole e coppi.

c) *“De Funeribus, & Sepultura (Cap. LIV)”*²⁰. Il parroco, appena saputo della morte di un parrocchiano, eseguirà le orazioni funebri e le campane suoneranno tre tocchi per l’uomo e due per la donna²¹; -i morti non si dovranno seppellire prima di 12 ore “dall’esalazione dello spirito” e prima di 24 ore in caso di morte improvvisa o imprevista per malattia; -non si dovrà nascondere o tormentare con operazioni il corpo che si crede morto²²; -si proibisce di portare fuori e ammettere alla sepoltura il morto prima del sorgere del sole e dopo il tramonto; -si indicano le modalità di partecipazione alla cerimonia funebre e le posizioni del parroco, dei chierici e del popolo; -si dovranno evitare percorsi lunghi del corteo funebre con lo scopo di sola ostentazione; -il parroco dovrà condurre il corteo anche quando il morto sarà portato in un’altra chiesa, dove poi avrà la preminenza il locale *“Praefectus”*; -la cura delle esequie dovrà sempre essere affidata ai chierici e le spettanze in denaro (e l’elemosina) per il funerale e per le altre cerimonie funebri non si dovranno ricevere in chiesa o davanti alla gente; -le orazioni di lode per il defunto dovranno essere autorizzate dal vescovo; -tutte le spese saranno a carico degli eredi “a scopo di elemosina” per i chierici e quando si andrà a seppellire in un’altra chiesa la quarta parte è dovuta alla cattedrale o alla parrocchia di origine; -ai “Rettori delle chiese” è proibito “per legge” di vendere o di far vendere le tombe nelle chiese e nei cimiteri di loro pertinenza o di con-

cedere i sepolcri, dai quali sono stati portati via i corpi, se il legittimo uso di essi non abbia l’approvazione del vescovo; -viene condannata “la consuetudine” di convertire le sepolture delle confraternite e farvi seppellire, “esigendo una certa somma di denaro”, coloro che non sono membri di esse, mentre ne è permessa l’assegnazione gratuita ai parenti o agli amici. Si manifesta disappunto per gli eredi dei morti che dimostrino avarizia e riluttanza nel pagare le spese e “i soliti ceri e candele” da usare nei funerali, mentre si invitano i parroci e “qualunque assistente ai funerali” di prestare gratuitamente, “per pietà cristiana”, la propria opera per il seppellimento dei poveri e dei bisognosi. Si invita a vigilare affinché non si spogli il morto dei suoi vestimenti (calzature, berretto, cappuccio, ecc.)²³ e che si restituiscano a chi spettano le cose che non sono da seppellire. Si ammoniscono i chierici, fatti venire dai luoghi vicini, ad assumere un comportamento discreto e sobrio nelle colazioni e nei pranzi offerti dagli eredi durante le esequie o nelle commemorazioni degli anniversari²⁴. Si conferma la libertà di scelta del luogo di sepoltura e nel caso qualcuno morisse senza aver scelto sarà seppellito nella propria parrocchia salvo che i suoi antenati avessero il sepolcro di famiglia in altro luogo²⁵. I forestieri e i viaggiatori che morissero senza una sepoltura destinata o si ignorassero i sepolcri dei loro antenati o non si potessero facilmente trasportare, si seppelliranno nella parrocchia entro i cui confini moriranno. La donna che ebbe più mariti, se non sceglierà il luogo di sepoltura, sarà seppellita nel domicilio dell’ultimo marito. Nel caso di uccisione non è ammesso portare il cadavere in chiesa prima che venga esaminato da un giudice laico e nel caso di esumazione per trasferimento in altro luogo si dovrà esibire una autorizzazione scritta

²⁰ *Synodus* 1581/1738, pp. 215-224.

²¹ Probabilmente per i bambini non venivano suonate, ma in DI MEO 2012, p. 121 si legge che per i bambini “con meno di 3 anni veniva suonata la campana piccola”. La differenza nel suonare le campane tra uomo e donna è ricordata nelle tradizioni popolari in Abruzzo: FINAMORE 1894, pp. 93-94. In DI NOLA 1991, p. 521, si ricorda che, “nella tradizione cattolica”, questa distinzione “generalmente corrisponde al tema dell’inferiorità e minore dignità femminile nei confronti del maschio”.

²² Evidentemente il riferimento è all’uso del cadavere come oggetto di studio medico, una pratica che dal Seicento assume ca-

ratte di eccessivo interesse, come ricorda DI MEO 2012, p. 20 nota 3.

²³ Ciò poteva risultare più agevole con i cadaveri che venivano seppelliti senza bara solo avvolti nei loro sudari o nei lenzuoli e in quelli destinati agli spazi esterni delle chiese o calati nelle fosse comuni: DI MEO 2012, pp. 105-106; HERKLOTZ 2001, p. 62.

²⁴ Per gli “eccessi di cibo e di vino fino all’ubriachezza durante il banchetto funebre” ved. DI NOLA 1991, pp. 534 e ss.

²⁵ “La libertà di farsi seppellire nel luogo che più... aggrada” è richiamata anche in *Dizionario di erudizione*, LXIV, ad v. *Sepoltura*, p. 154.

del vescovo. Nelle chiese dei monasteri e delle confraternite laiche e negli oratori i cadaveri anche dei confratelli non si dovranno seppellire senza l'ordine del vescovo. Si raccomanda prudenza per impedire ogni forma di superstizione come l'usanza di tagliare i capelli della moglie o della madre e gettarli sopra al cadavere del marito o del figlio o ponendoli nelle loro mani o seppellendoli con quelli²⁶ o l'"abuso" di togliere le scarpe al morto ("*pedes solvendi*") per facilitargli il lungo viaggio nell'aldilà²⁷. Per evitare fuori e dentro la chiesa gli smodati pianti delle donne e gli eccessivi clamori nell'ostentazione del lutto, con le forti lamentazioni e con il battere delle palme delle mani, si invitano i parroci a non ammetterle al rito del funerale e alle successive funzioni funebri²⁸. Poiché non tutti sono ammessi alla sepoltura ecclesiastica, essa dovrà essere rifiutata ai giudei, agli infedeli, ai pagani e a tutti gli eretici e ai loro fautori, difensori e estimatori notoriamente scomunicati che alla morte non avessero ottenuta l'assoluzione o che in estremo non avessero manifestato chiari segni di pentimento; lo stesso valga per gli interdetti se non assolti nel momento della morte e per quelli che non hanno ricevuto i sacramenti della confessione almeno una volta all'anno o della comunione a Pasqua e che siano morti senza alcun segno di contrizione. La sepoltura è proibita anche per i bambini morti senza il

battesimo, che perciò si dovranno portare fuori della chiesa in luogo non sacro ma che a volte, per un "presuntuoso abuso secondo una ricorrente superstizione", si seppelliscono sotto le grondaie delle chiese, dove si crede che le loro anime si possano purificare con gli stillicidi delle acque piovane provenienti dal Cielo, e le prescrizioni colpivano anche la madre che morisse con il feto non estratto²⁹. Spetterà al vescovo decidere per i "blasfemi di Dio, dei santi e soprattutto della Beata Vergine", e per coloro "che si uccidono con la spada, col veleno, con caduta, con impiccagione o altro". Ai manifesti ladri e profanatori della chiesa che restituiscono il maltolto e si pentano nella morte si conceda la sepoltura ecclesiastica ma senza la partecipazione dei chierici. Ugualmente non sia da rifiutare il Sacramento della Penitenza e dell'Eucarestia se implorato da quelli che morissero a causa di ferite ricevute nei tornei, nelle gare e nei duelli; se morti in duello o in gara non si privino della sepoltura ecclesiastica se è certo che abbiano ricevuto i Sacramenti della Penitenza e della Comunione e in caso di dubbio è sufficiente l'attestazione di un solo testimone. Mentre si elencano altri casi di tolleranza ai Sacramenti e alla sepoltura per chi manifesti segni di pentimento, se ne ribadisce la negazione per i giudei e per "altri infedeli" e si ricordano le pene di scomunica e di altre pesanti sanzioni per chi

²⁶ Per la diocesi di Aquino in riferimento al nostro Sinodo ved. CORRAIN e ZAMPINI 1970, pp. 137-138 e p. 171. L'argomento, con richiami all'età Classica, è trattato anche in DI NOLA 1995, pp. 489-492. Riguardo allo sciogliere e al radersi i capelli ved. anche DE MARTINO 1958, p. 342. L'uso di mettere degli oggetti nelle tasche e nelle mani del morto è ricordato nelle tradizioni popolari abruzzesi e nella vicina Arce (antica diocesi di Aquino): cfr. rispettivamente FINAMORE 1894, p. 87 e CORRADINI e PATRIARCA 1995, p. 66.

²⁷ CORRAIN e ZAMPINI 1970, p. 137: "levavano... le scarpe al morto, perché gli fosse più facile, disabituato com'era all'abbigliamento festivo, di percorrere il suo lungo cammino"; DI NOLA 1995, p. 587: "assicurare al defunto un facile cammino con il togliergli le scarpe".

²⁸ CORRAIN e ZAMPINI 1970, p. 137. Con riferimento di certo alle teatrali manifestazioni di cordoglio con "smodate manifestazioni di dolore" un tempo molto comuni e derivate dalla rappresentazione generalizzata di "un rito sociale": DI MEO 2012, p. 61. Sul "controllo del pianto nel Cristianesimo" ved. DI NOLA 1991, pp. 445-450. Le connessioni diacroniche degli antichi rituali pagani con la cultura religiosa cristiana e la "polemica aspra ed intransigente contro la mancanza di misura nel cordoglio" fino al progressivo scomparire del "lamento funebre" sono trattate in DE MARTINO

1958, pp. 325, 357 e in generale pp. 289-359. L'antica usanza delle lenie e dei piagnistei è ricordata in molti paesi dell'Abruzzo in FINAMORE 1894, pp. 89-91 e dove a p. 92, soprattutto per i piagnistei lungo il tragitto del feretro dalla casa alla chiesa e al cimitero, si ricordano i "divieti vecchi e nuovi" non rispettati. In passato a Santopadre, paese della nostra diocesi storica, "le donne... le più care al defunto debbono accompagnarlo con pianti, ad imitazione delle antiche prefiche": SCAFI 1871, p. 56. Dove nell'Antichità le "prefiche" erano le donne che su commissione accompagnavano i funerali con pianti, grida strazianti e canti funebri.

²⁹ La estrema crudeltà di questo provvedimento" è trattato in DI NOLA 1991, pp. 175-176 e a pp. 177-178 si legge: "la tradizione popolare... per un altro lato condannava le madri ad una lunga sofferenza purgatoria sopra la terra, quando esse erano decedute di parto... innaturale credenza, relativa alla sorte delle morte di parto, che appartengono alla serie delle persone colpite da malamorte...". L'usanza di seppellire sotto le grondaie "chi moriva in peccato, senza sacramenti" è presente anche nelle tradizioni popolari abruzzesi: FINAMORE 1894, p. 97. Nella nostra diocesi DI CIOCCIO 2003, p. 183 nota 513 ricorda che a Castrocielo "i neonati, morti senza essere battezzati, venivano seppelliti nel terreno adiacente la Chiesa Madonna di Loreto": evidentemente da intendere in un terreno non consacrato.

“oserà scientemente di mandare alla sepoltura in luogo sacro gli eretici o i loro recettori, fautori o difensori” e in caso ciò accadesse i loro corpi dovranno essere dissepelliti e “questi cattivi viventi” dovranno essere sepolti tanto lontano dalle chiese e dai luoghi sacri che non si possano udire le voci dei celebranti.

Altri particolari trattati riguardano l’aspetto economico delle cerimonie funebri con indicazioni delle spettanze e delle limitazioni per i parroci, i chierici, i sacerdoti, il vescovo, ecc.³⁰. Il capitolo si conclude invitando i parroci a registrare i morti in appositi “libri” secondo la formula che viene dettagliatamente indicata dagli esempi allegati (i *Libri mortuorum* dei Registri parrocchiali)³¹.

d) “*De Funere Episcopi, & Clericorum (Cap. LV)*”³². Il capitolo esordisce con l’invito agli “uomini dell’ordine ecclesiastico” e ai laici affinché alla morte del vescovo tutti curino e coltivino la sua grata e pia memoria come egli in vita fu impegnato con pastorale sollecitudine nella cura “di tutte le anime” e che in tutte le chiese le campane suonino lungamente e i sacerdoti celebrino la messa per la sua anima in nove continuativi giorni. Se il vescovo morirà nella diocesi tutti i componenti degli ordini religiosi e delle confraternite si uniscano al funerale e lo accompagnino al sepolcro con l’usanza solenne; se non sarà seppellito in città ma in altro luogo della diocesi, l’arciprete e i canonici della cattedrale dovranno portarsi là per curare tutte le incombenze per la sua deposizione. Si dovrà seppellire in tempo di mattina e mentre giace insepolto in casa siano numerosi i sacerdoti intorno che con pie e religiose preghiere raccomandino la sua anima a Dio. Il successore nell’episcopato curerà a sue spese la commemorazione nell’anniversario della morte e nel giorno di “tutti i defunti”. Alla morte di un sacerdote o di un chierico degli ordini sacri il vicario

generale o il vicario foraneo dovrà comunicare la notizia a tutti i sacerdoti della diocesi affinché ognuno possa compiere il tributo di pietà e carità. I sacerdoti e i chierici defunti dovranno indossare gli abiti ecclesiastici del proprio ordine che vengono specificati³³. I defunti del clero dovranno essere accompagnati da soggetti dello stesso ordine e, nel caso non siano sufficienti, ci si potrà servire di chierici degli ordini inferiori, ma si fa divieto a quelli degli ordini superiori di condurre un morto dell’ordine inferiore. I parroci, i canonici e i chierici si seppelliranno nella loro chiesa se non abbiano scelto la sepoltura in altro luogo dove siano stati raggiunti dalla morte o dove avevano ottenuto un beneficio o una prebenda.

Nel *Cap. XXVIII* relativo all’esercizio del culto nelle chiese (“*De Ecclesiae cultu...*”), vengono stabilite le limitazioni e le regole di rispetto per i luoghi sacri che naturalmente riguardavano anche gli annessi cimiteri. Viene proibito di celebrare in quei luoghi ogni tipo di contratto o di processo laico e di svolgere spettacoli musicali e altre manifestazioni “profane” e di tenere fiere, mercati e attività commerciali laiche nelle vicinanze; viene vietato ai giudici secolari e ai loro ministri di esaminare i cadaveri dentro le chiese e negli annessi cimiteri e si invita a rifiutare i cadaveri degli omicida³⁴.

* * *

La precisione e la completezza delle questioni trattate in questo Sinodo, svoltosi appena due anni dopo la nomina a vescovo del Filonardi, dimostra di essere del tutto adeguato ai segnali inviati dal Concilio di Trento (1545-1563), conclusosi meno di un ventennio prima, e soprattutto attraverso questo documento appare evidente il tentativo della Chiesa Romana dell’Età della Controriforma e nel tempo della diffusione delle dottrine protestanti di (ri)affermare l’autorità ecclesiastica e di governare gli aspetti comportamentali degli individui e in generale della società civile, politica e sociale per

³⁰ La questione dei compensi richiesti dagli ecclesiastici per i sacramenti, incluso quelli per i riti funerari, fu portata in discussione nel Concilio di Trento nelle sessioni marzo-settembre 1523 e gennaio-febbraio 1547: SARPI 1974, rispettivamente p. 52 e p. 405.

³¹ Questi “libri” avevano anche uno scopo contabile perché permettevano di determinare la somma da versare alla mensa vescovile “in base ai funerali celebrati nella chiesa”: CAPELLI, REZZA e RICCARDI 2010, p. 39.

³² *Synodus* 1581/1738, pp. 224-227.

³³ Per una descrizione di questi abiti e con la denominazione dei singoli elementi componenti ved. *Dizionario di erudizione*, VI, ad v. *Cadavere*, pp. 198-199.

³⁴ *Synodus* 1581/1738, p. 69. Le immunità dei luoghi sacri ricordano le limitazioni già previste nell’antico diritto canonico (BERTOLACCINI 2000b, pp. 60-61), e, a quanto pare, questi divieti vennero poi decretati nel Concilio di Rouen del 1231 (*Ivi*, p. 62).

mezzo del proposito dottrinale della “cura delle anime” e, in continuità istituzionale, per controllare e arginare ogni forma di eresia. A tal proposito ricordo che l’8 febbraio 1559 in Piazza Navona a Roma era stato impiccato e poi bruciato “*Lionardo di Paulo da Meola da Pontecorvo*” condannato a morte dal “Tribunale del Santo Officio”: quindi un Pontecorvese, probabilmente un “eretico” e che, come tale, rappresentava un “pericoloso” soggetto per la Chiesa di Roma³⁵. Il Filonardi di certo non poteva ignorare quel fatto.

Per una efficace attuazione del programma tridentino si rendeva necessaria una presenza costante del vescovo nel territorio, per disciplinare la Chiesa locale e per esercitare il diretto controllo in tutto il corpo ecclesiastico come dimostrerebbero le indicazioni del nostro Sinodo specialmente rivolte al clero della diocesi³⁶. Più di un secolo e mezzo dopo, quel Sinodo fu ritenuto “ancora di forte attualità” tanto da indurre il vescovo Giuseppe De Carolis (1699-1742) a farlo proprio e a farlo pubblicare a stampa nel 1738, essendo per altro l’unico fino ad allora celebrato nella diocesi e “tenuto generalmente in bona, e fedele osservanza”³⁷.

Il Filonardi, che tenne il seggio vescovile dal 1579 e fino alla sua morte nel 1608, fu personaggio di spiccate doti culturali e organizzative e, come detto, seppe riformare con molta attenzione la diocesi secondo i nuovi principi tridentini e secondo gli indirizzi moralistici della cultura di quel tempo³⁸. Egli non partecipò al Concilio di Trento, dove invece intervennero i suoi predecessori Galeazzo Florimonte (1543-1552, passato poi alla sede di Sessa Aurunca sua città di nascita) e Adriano Foscone (1552-1579), che avevano se-

guito nella guida della diocesi l’erudito Mario Maffeo Volaterrano (1516-1537), e tutti rappresentano quella serie dei vescovi di elevata dottrina che nel Cinquecento si susseguirono nella cattedra aquinate³⁹, che tuttavia non seppero trasformare profondamente la diocesi come fece il Filonardi probabilmente perché non furono, come lui, presenti stabilmente sul posto.

Flaminio Filonardi era nato a Bauco (oggi Boville Ernica, FR) il 13 dicembre 1541 in una famiglia molto ben introdotta negli apparati della curia romana: di lui viene evidenziata la passione per la ricerca storica che, secondo qualche biografo, avrebbe “avuto le sue radici nel servizio compiuto [*“come scrittore”*] presso la Biblioteca Apostolica Vaticana”⁴⁰. Ma questa sua passione, se non può considerarsi direttamente derivata dalla sua esperienza di studio a Padova, di sicuro in quella città si perfezionò e si arricchì con le sue frequentazioni culturali come dimostra il fatto che verso il 1564/1565 si era con impegno attivato con i suoi amici e referenti in Napoli, Antonio Carafa e il cardinale Alfonso Carafa, affinché affidassero al professore e umanista udinese Francesco Robortello (1516-1567) la pubblicazione di una biografia del loro zio il papa Paolo IV Carafa (†1559)⁴¹.

L’applicazione dei principi tridentini dovette inevitabilmente confrontarsi con il potere politico e con le resistenze degli organismi statali e baronali locali e così nel Viceregno di Napoli dove, nonostante la sua dipendenza dal sovrano di Spagna che fu tra i primi a riconoscere quei decreti, i “contrastanti tra Stato e Chiesa sorsero subito dopo il Concilio di Trento” e si protrassero per almeno due secoli⁴². Il Filonardi ebbe la fortunata oppor-

³⁵ NICOSIA 2015, pp. 43-46, con bibliografia precedente.

³⁶ Per questo argomento in generale PROSPERI 2001, pp. XIII-XIV e 110-111 e in particolare MOLLE 2009, pp. 78-79 e a p. 73 ricorda l’impegno del Filonardi per l’attivazione di un Seminario a Pontecorvo dove “si potevano formare per l’avvenire pastori all’altezza del servizio richiesto dai tempi correnti”.

³⁷ MOLLE 2009, p. 77; *Synodus 1581/1738*, p. XVII e ss. Il De Carolis già in precedenza si era riferito al Sinodo Filonardi, sia per l’osservanza canonica di esso e sia per lamentare ancora ai suoi tempi la mancanza degli inventari dei beni vescovili già previsti in quel Sinodo, come si legge nella sua “*Relatio in Visitatione liminum ss. Apostolorum de anno 1704*” (in Archivio Segreto Vaticano, *S. Congr. Concilii Relationes, Relationes ad limina di Aquino*, b. 67A, a. 1704, ff. 191 e 194). Per il De Carolis ved. anche *oltre*.

³⁸ MOLLE 2009, pp. 71 e ss.

³⁹ CAYRO 1811, pp. 252-253 (Maffeo), 255-257 (Florimonte) e 257-258 (Foscone). L’importante ruolo del Florimonte nel Concilio di Trento è ricordato anche in MACARO 2004, p. 33.

⁴⁰ FLORIDI 2003, p. 326.

⁴¹ All’argomento è dedicato un capitolo in DE MEO 1992, pp. 121-139; Ivi, pp. 337-338: “Filonardi, che allora era nei 21 anni, raggiunse lo Studio di Padova, dove entrò in ancora più stretti rapporti con il futuro cardinale Antonio Carafa. Insieme frequentarono la facoltà giuridica senza arrivare al titolo dottorale, che solo Carafa conseguì dopo a Roma”. Della proposta biografia di Paolo IV non si fece nulla, ma sembra che il Filonardi in merito già “aveva effettivamente preso a raccogliere documenti” (Ivi, p. 338 nota 153).

⁴² Per un’analisi dei problemi connessi all’applicazione dei de-

tunità di avere all’interno della diocesi di Aquino la città di Pontecorvo che, come indicato prima, apparteneva allo Stato della Chiesa ed è qui infatti che trasferisce la sua residenza ed è qui che tiene il Sinodo e che nel 1583 istituisce il seminario vescovile ed è qui che evidentemente si considerava garantito e protetto dalle leggi e dalle regole pontificie⁴³. Gli altri paesi della diocesi erano tutti dipendenti dal viceré di Napoli: oltre ad Aquino, sono gli odierni Terelle, Villa S. Lucia, Piedimonte Sangermano, Castrocielo, Colle S. Magno, Roccasecca, Santopadre, Arce, Roccadarce, S. Giovanni Incarico, Pico ed Esperia.

Gli interessi e la preparazione del Filonardi per la ricerca storica fanno anche sospettare una sua manipolazione di documenti antichi nella ricerca di santi patroni da assegnare ai paesi della diocesi – forse in ciò stimolato anche dalle coincidenti raccolte di notizie da parte dell’agiografo Filippo Ferrari (1551-1626) per il suo *Catalogus sanctorum Italiae* e del cardinale sorano Cesare Baronio che in quel tempo era applicato nella preparazione del *Martirologium Romanum* – ed infatti durante il suo episcopato appaiono ad esempio san Grimoaldo a Pontecorvo e sant’Eleuterio ad Arce; si “rinvencono” quindi le “loro ossa” per creare quelle “sante reliquie”, quelle “fonti di benefici”, che dovranno legare ad una loro propria identità religiosa le singole popolazioni locali⁴⁴. Nel tentativo del Filonardi di celebrare “il concetto di virtù eroica”, attraverso questi progettati “eroi lo-

cali” con la creazione di una mitologia popolare che servisse da comune denominatore delle tradizioni locali, credo si possa comunque cogliere un “anomalo” collegamento tra la sua formazione umanistica e una sua condiscendenza con l’interpretazione trans-storica della “teologia della Controriforma”⁴⁵. Riguardo agli interessi culturali più laici la sua passione per le Antichità potrebbe far pensare ad un suo impegno per promuovere nell’ambito della locale curia vescovile la formazione di un qualche sodalizio applicato alla raccolta di antiche iscrizioni romane di cui si ha un qualche segno di tale presenza⁴⁶.

* * *

Dal testo del Sinodo Filonardi del 1581 si comprende che nella diocesi erano già presenti cimiteri e tombe nell’ambito delle chiese ed infatti alcune disposizioni sono indirizzate proprio a disciplinarne la cura e la distribuzione negli spazi già occupati in maniera disordinata e irregolare. L’esistenza di tombe antecedenti al 1581 sembrerebbe fisicamente dimostrata ad esempio nella chiesa di S. Maria della Libera di Aquino, dove, durante i lavori di rifacimento del pavimento nel 1999, vennero alla luce diverse sepolture individuali variamente dislocate (Fig. 2), tra le quali alcune nella navata di sinistra probabilmente databili al Medioevo e forse qualcuna di esse riferibile a qualche vescovo locale⁴⁷. Ancora ad Aquino lo storico Pasquale Cayro (San Giovanni Incarico 1733-1817) ricorda il trasferimento di una tomba

creti tridentini e ai problemi politici e sociali locali (banditismo, ribellismo nobiliare, mercantilizzazione dei feudi) ved. DONVITO 1979, pp. 141 e ss. Una sintesi relativa al Regno di Napoli con riferimenti locali in MACARO 2004, pp. 21 e ss. e più in generale tra gli altri ved. PROSPERI 2001, pp. 95 e ss.

⁴³ DONVITO 1979, rispettivamente pp. 154, 156 e 160.

⁴⁴ NICOSIA e GERARDI 2017, p. 50 n. 29; NICOSIA 2012a, pp. 83-84. Credo che l’opera pastorale del Filonardi si proponesse di interpretare i messaggi tridentini anche in questa maniera. PROSPERI 2001, pp. 157ss.: “Il concilio [di Trento] affrontò velocemente, nella sua ultima sessione dei giorni 3 e 4 dicembre 1563, una gran quantità di temi: l’esistenza del Purgatorio, l’invocazione e la venerazione dei santi e delle loro reliquie, le immagini devote...”; Ivi, p. 161: “La logica di quello che è stato definito il ‘cattolicesimo popolare’ è stata individuata nella tendenza a costruire rapporti di clientela con le anime dei morti attraverso la devozione e l’onore mostrato ai loro resti”. L’apparente contraddizione della presenza di questi santi nell’*Index dierum festorum* del Sinodo Filonardi (*Synodus* 1581/1738, p. 29) si può spiegare con le aggiunte, gli aggiornamenti e le modifiche apportati del vescovo Giuseppe De Carolis al testo del 1581.

⁴⁵ La questione in generale sembra emergere in DE MAIO 1992, pp. 253 e ss.

⁴⁶ MOLLE 2011, pp. 89-90 e note 182-186. A proposito di intenti e di attivismo culturali e di relazioni con il seminario eretto nel 1583 si legge in DONVITO 1979, p. 157: “a fine secolo non un seminario funziona a Pontecorvo ma una scuola, anche se non di quelle puramente umanistiche”. Naturalmente questa eventuale collezione vescovile di Antichità potrebbe anche essere riferita ad un altro tra i ricordati suoi predecessori vescovi di quella fase umanistico-rinascimentale del Cinquecento.

⁴⁷ JADECOLA 2005, pp. 10-11 (con alcune foto delle tombe); NICOSIA 2006, pp. 101-103. Alle sepolture medievali fanno pensare anche i due sarcofagi rappresentati nel mosaico della lunetta sulla porta centrale. Forse a questa chiesa (o comunque ad una indicata come “Chiesa Cattedrale” di Aquino) si riferisce la incerta notizia di sepolture di vescovi aquinati, tra i quali viene erroneamente indicato Galeazzo Florimonte, riportata in GAMBOA s.d., p. 31. Riguardo ai vescovi è più sicura la testimonianza di Pasquale Cayro, ma riferita al 1795, del seppellimento del vescovo Antonio Siciliani “nella Chiesa d’Aquino” (CAYRO 1811, p. 269), chiesa da riconoscere probabilmente in quella di S. Costanzo Nuovo.

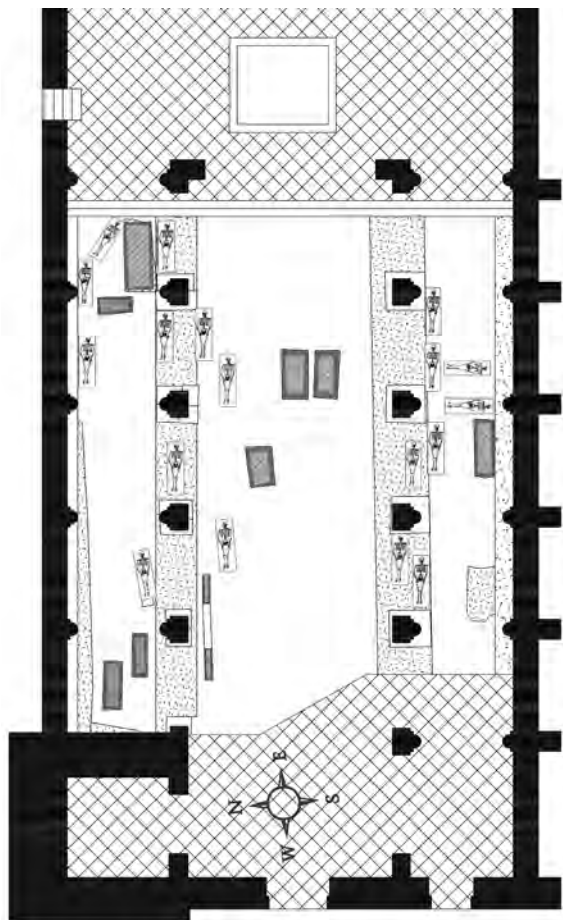


Fig. 2. Aquino, navate della chiesa di S. Maria della Libera: topografia delle tombe rinvenute nel 1999

medievale con il “Corpo di San Costanzo” dalla chiesa di S. Costanzo Vecchio “alla piccola Chiesa di San Pietro” e da qui poi, assieme a quello di un “altro Vescovo Costanzo”, alla chiesa di S. Costanzo Nuovo dove ambedue vengono collocati “nell’Altare Maggiore” rispettivamente l’uno “nella parte” a destra e l’altro a sinistra⁴⁸. In quella “piccola” chiesa di S. Pietro è ricordato un ossario di incerta datazione ivi rinvenuto “nell’immediato secondo dopoguerra”⁴⁹, ma di certo ad una età più antica sarebbero da assegnare le numerose ossa, forse di un ossario, venute casualmente alla luce nel 1996, sempre ad Aquino, durante l’aratura di un terreno all’interno del circuito della antica città

⁴⁸ CAYRO 1811, pp. 14-15. La primitiva urna di marmo contenente le ossa del “*Presul Constantius*” sarebbe databile alla prima metà del secolo XII: NICOSIA 2006, p. 81.

⁴⁹ JADECOLA 2004, p. 25: poche tracce dell’ossario furono osservate ancora nell’anno 2000 dall’arch. Piero Rogacien durante i lavori di consolidamento e di recupero delle strutture murarie.

⁵⁰ Il documento è pubblicato in LA STARZA 2009, pp. 95-113. Istruzioni riguardanti i funerali, le sepolture e i cimiteri sono pre-

romana e poi sito della città medievale, in contrada Fontana Malanova, nel luogo detto S. Giovanni Battista e forse pertinente proprio alla scomparsa chiesa sotto questo titolo che doveva trovarsi in quel luogo (fig. 3).

Nonostante che nel Sinodo di Filonardi si indicassero regole e prescrizioni estremamente precise e rigorose, nella realtà, come si capirà di seguito, esse non sono state sempre rispettate almeno in Pontecorvo.

La prima testimonianza descrittiva, e relativamente la più dettagliata di cui disponiamo, sulle reali condizioni delle sepolture interne ed esterne alle chiese di Pontecorvo ci viene dalla Visita Pastorale del 1703, ordinata dal vescovo Giuseppe De Carolis, che è la prima tra quelle delle quali è rimasto il testo⁵⁰. Per la cattedrale di S. Bartolomeo si legge della presenza di un “*Cemeterium*” non ben tenuto per il quale si ordina di ripulirlo dalle erbe e dagli sterpi e di raccogliere le ossa dei defunti e non tenerle disperse⁵¹. Altri due “*Cemeteria*” sono ricordati nelle scomparse chiese parrocchiali di S. Maria di Porta, dove esso è ben tenuto, e di S. Biagio, dove risulta essere chiuso da un muro alto 5 palmi ma che si ordina di sopraelevare di almeno altri 5 palmi e di restaurare e di ripulire gli stessi muri, di raccogliere le ossa



Fig. 3. Aquino, località San Giovanni Battista: particolare delle ossa rinvenute dopo l’aratura del campo

senti anche nel “Questionario” preparatorio della Visita, rimasto inedito e conservato in Archivio Diocesano di Sora, Fondo Diocesi di Aquino, Serie A, Governo diocesi, 3: articolo 8 (dove si apprende che vi era una “mercede” per il seppellimento “in Parrocchia” e una tassa per il funerale di cui la quarta parte spettava al vescovo), articoli 9 (Sepolture) e 10 (Cimiteri) (per il “Questionario” cfr. anche COPPOLA e REA 2015, pp. 78-80).

⁵¹ LA STARZA 2009, p. 98.

sparse e di porre una croce⁵²; un terzo cimitero (probabilmente quello decentrato di S. Nicola di Porta: *ved. oltre*) è ricordato nella ex chiesa di S. Giovanni Decollato, nota come S. Giovannello (già San Giovanni dentro la Città o S. Giovanni al Pastine), per il quale viene comandato di mettere una croce al centro, di “rinnovare le immagini”, di raccogliere meglio le ossa e di ripulire il tutto dalle erbe, dalle sterpaglie e dagli alberi⁵³.

Le sepolture interne sono ricordate:

- nella chiesa collegiata di S. Nicola di Porta, dove, per eliminare una tomba a sinistra dell’altare maggiore, si ordina di “riempirne” il vuoto per rifare il pavimento mentre per le altre sepolture si ordina di far combaciare le imboccature con il piano pavimentale⁵⁴;

- anche nella scomparsa parrocchiale di S. Angelo *de Graticio* si comanda di adeguare le lastre di chiusura delle sepolture con il livello del pavimento⁵⁵;

- nella parrocchiale di S. Marco viene notato che i pavimenti sono completamente sporchi e le sepolture sono senza lapidi⁵⁶;

- nella scomparsa chiesa di S. Maria della Misericordia, dove operava la “*Societas Mortis*” (la “Confraternita della Morte”) e alla quale era annesso l’ospedale dei poveri, viene comandato che il costruendo Altare della Pietà sia nella “forma” adatta per il deposito dei morti⁵⁷.

Le sepolture in cappelle private sono ricordate solo nella chiesa di S. Maria di Porta, dove presso “il quadro che dicono della famiglia Boni” viene interdetta la tomba in attesa di essere munita di idonea apertura mentre nell’altare di S. Leonardo, di patronato della famiglia Arcamonio, se ne proibisce la sepoltura troppo vicina alla “predella”⁵⁸.

Da questa Visita Pastorale si apprende che uno dei problemi più comuni delle sepolture all’interno delle chiese è il livellamento delle lastre tombali con il pavimento⁵⁹.

Durante il vescovato di Giuseppe De Carolis, e per sua iniziativa, nel 1725 alla città di Pontecorvo viene assegnato il titolo di diocesi che fu nominalmente unito a quello di Aquino nella forma di Diocesi di Aquino e Pontecorvo. Come indicato prima il De Carolis condivise e fece pubblicare a stampa il Sinodo pontecorvese del Filonardi e forse anche questo è un segno del suo buon legame con la città, che cambierà poi con i suoi successori.

Poche sono le informazioni presenti soprattutto nel capitolo “*De Exequiis, et Sepulturis*” (*Pars II, Caput XVII*) del Sinodo indetto dal successore Francesco Antonio Spadea (1743-1751) e tenutosi nel 1744 a Roccasecca il cui testo fu stampato a Napoli nel 1747. Si ripetono le solite prescrizioni: i cadaveri non devono uscire di casa di mattina prima della luce, né la sera troppo tardi (dopo il “segno della salutatione angelica”), se non con speciale permesso del vescovo; il cadavere si asperga con acqua benedetta dal prete o da altro e per la via si conduca il corteo funebre fino alla chiesa con i ceri accesi; i poveri devono essere seppelliti a carico dei propri parroci o di qualche istituzione o chiesa o come si usa per consuetudine; i corpi dei defunti, anche di bambini, non si devono seppellire se non dopo 12 ore dalla morte e almeno 24 ore in caso di morte repentina. Nessuno dovrà rompere il pavimento della chiesa o della sacrestia per seppellire qualsiasi cadavere senza l’autorizzazione del vescovo, sotto pena di interdizione di quella chiesa. Anche in questo Sinodo si raccomanda durante i riti funebri di tenere

⁵² LA STARZA 2009, p. 105 per S. Maria di Porta e p. 108 per S. Biagio. Le due chiese non esistono più: la prima si trovava in Via Santa Maria di Porta presso l’attuale giardino comunale e l’altra era lungo la scalinata di Via dei Ferrari, sotto la cattedrale di S. Bartolomeo: CARROCCI 2010, rispettivamente pp. 170 e 76.

⁵³ LA STARZA 2009, p. 108. Questa chiesa, sita in Via di Sotto, già abbandonata, è stata poi restaurata ed è proprietà comunale.

⁵⁴ LA STARZA 2009, p. 104.

⁵⁵ LA STARZA 2009, p. 108. Questa chiesa non più esistente si trovava nell’attuale Piazza 1 Novembre (CARROCCI 2010, p. 62).

⁵⁶ LA STARZA 2009, p. 112.

⁵⁷ LA STARZA 2009, p. 111. S. Maria della Misericordia o Madonna della Misericordia o S. Maria di Civita si trovava nel mezzo

dell’attuale Piazza 4 Novembre sul lato sinistro del Palazzo Comunale, venne demolita verso il 1927 per allargare la piazza: CARROCCI 2010, pp. 146-147; NICOSIA 2015, pp. 73-74. Per le sepolture in questa chiesa *ved. anche oltre*. Per una visione generale degli ospedali/hospitale *ved.* MORONI 1840-1861, XLIX, p. 263 e ss..

⁵⁸ LA STARZA 2009, p. 106. L’altare di S. Leonardo con “cappellania perpetua... conferita a nomina di D. Felice Arcamonio” è ricordato anche in CAYRO 1811, p. 109.

⁵⁹ Un problema evidentemente rilevabile anche per le altre chiese della diocesi, ad esempio in S. Maria Assunta a Roccadare si ordina di “di riattare il pavimento in più punti e di far combaciare con esso i tombini dei sepolcri” mentre qui il cimitero risulta essere ben tenuto: *ved.* COPPOLA e REA 2015, rispettivamente p. 83 e 81.

sotto controllo il pianto e il lamento delle donne e degli uomini (“*foeminae, et viri ejulante*”)⁶⁰.

Nel Sinodo del vescovo Andrea Lucibello (1819-1836), tenutosi nel 1828 quando la diocesi di Aquino e Pontecorvo era già unita a quella di Sora dal 1816, troviamo le stesse prescrizioni indicate dai suoi predecessori: orario per le esequie, salvaguardia dei pavimenti nelle chiese, funerale gratuito per i poveri con seppellimento “in maniera decorosa” e soprattutto viene ribadito che i parroci non devono pretendere compensi per i riti funebri ma devono ricevere “soltanto quelle offerte previste dalla consuetudine, o stabilite dall’Ordinario”⁶¹.

La citata Visita Pastorale del 1703 è il documento più utile per conoscere, anche se solo parzialmente, l’antica topografia sepolcrale pontecorvese in quanto nelle successive Visite tali notizie sono quasi del tutto assenti: per esempio in quella eseguita nel 1759/1760 dal vescovo Giacinto Sardi (1751-1786) l’unico “*Caemeterium*” menzionato è presso la chiesa di S. Giovanni Decollato (S. Giovannello) per il quale si ordina di rialzarne il muro di recinzione nel lato meridionale⁶².

Senza avere prove sicure dai citati documenti dobbiamo pensare che in quel tempo, e fino ai primi anni del secolo XIX, a Pontecorvo le tombe e i cimiteri dovevano trovarsi in tutte le chiese parrocchiali, nei monasteri interni ed esterni al cir-

cuito murario e nelle strutture con annessi *hospitalia* (nell’accezione di luoghi di assistenza per i poveri e per i bisognosi). Dell’elevato numero di chiese e di altri luoghi religiosi a Pontecorvo è testimonianza il lungo elenco redatto agli inizi del secolo XIX da Pasquale Cayro, però in questo elenco l’autore ricorda nello specifico soltanto la sepoltura per “i poveri” in S. Maria della Misericordia⁶³ e quella nel monastero benedettino femminile di S. Maria de Ripa dove è una “Cappellania... conferita a nomina di D. Giuseppe Felice Filippi... col dritto di sepoltura”⁶⁴. È viziata da anacronismo la notizia dello stesso Cayro dove scrive: “San Martino dentro la Città... ed ora è cimitero, e si legge tra Benefizj semplici”⁶⁵; infatti in un documento in mio possesso databile verso la metà del secolo XIX, che in passato non avevo mai considerato, risulta che da secoli quella chiesa di S. Martino non era più esistente (e il Cayro infatti l’annovera tra i “Benefizj semplici”), e al suo posto fu edificata la chiesa di S. Giovanni Decollato (S. Giovannello) e in questa nuova chiesa si trovava, a quando sembra già dal 1588, il cimitero decentrato della vicina parrocchiale di S. Nicola di Porta che evidentemente non aveva un suo proprio spazio adatto allo scopo⁶⁶.

Il Cayro nel registrare ancora la chiesa della “Santissima Nunziata” (S. Maria Annunziata) attigua e connessa con lo scomparso monastero dei

⁶⁰ *Synodus* 1744/1747, pp. 69-70; CORRAIN e ZAMPINI 1970, p. 137.

⁶¹ *Synodus* 1828/1829, pp. 167-169.

⁶² In *Decreta Tertiae Pastoralis Visit(ationis) Civitatis Pontis-Curvi De’ anno 1759 & De’ anno 1760* (copia da me conservata): “*Pro Caemeterio. Muri, qui a parte meridionali recludunt Coemeterium, opportune’ eleverunt*”. Evidentemente la prescrizione si riferiva al cimitero decentrato della Chiesa di S. Nicola di Porta dislocato presso questa chiesa di S. Giovannello (ved. oltre).

⁶³ CAYRO 1811, p. 108; ancora a p. 100 scrive che sotto la chiesa cattedrale di S. Bartolomeo “esiste Altare col nome del Sacro Monte de’ Morti a guisa d’Oratorio, ed ha i suoi Procuratori”.

⁶⁴ CAYRO 1811, pp. 107-108. Il monastero di S. Maria de Ripa era situato dove oggi sorge la Piazza Belvedere (Piazza Alcide De Gasperi): soppresso con le leggi del 1867 e divenuto proprietà pubblica con alcuni uffici comunali, venne distrutto durante la seconda guerra mondiale e al suo posto fu realizzata la piazza (CARROCCI 2010, pp. 172-174). Durante la demolizione e lo sgombero delle macerie dell’edificio sembra che siano stati rinvenuti resti di scheletrini di neonati. Resti di ossa vennero casualmente alla luce durante la pulitura del ciglio nell’estremo punto nord-ovest del muraglione di Piazza Belvedere vicino alla Casa Ferdinandi.

⁶⁵ CAYRO 1811, p. 112. Il dubbio è espresso anche in CARROCCI

2010, pp. 193-195. Questa chiesa non è la stessa dalla quale ha derivato il nome il Ponte S. Martino lungo la odierna Via La Cupa, come lo stesso Cayro lascia intendere menzionandole separatamente (ammesso che il nome del ponte derivi veramente da una chiesa e non da una semplice “Icona”, cioè da una cappella, come sospetta anche il Cayro).

⁶⁶ Questo il testo del documento che riguarda una casa di proprietà della chiesa di S. Nicola di Porta: “*Casa diruta di un sol grande terraneo... [in] contrada S. Giovannello, confinante... colla latrina, colla chiesa di S. Gio(v)anni Decollato, e Strada. Questa Casa è l’antica Chiesa Parrocchiale di S. Martino, sebbene attualmente non sia, che la metà, essendo stata l’altra metà occupata in fabbricarvi la detta Chiesa di S. Gio(v)anni. Questa fabbrica, o Chiesa fu ceduta al nostro Capitolo, insieme colla cura dell’anime dal Vescovo Flaminio Filonardi nell’anno 1588, e fin d’allora il Capitolo vi formò il cimitero... Le finestre che ora miransi di là, e di qua nelle mura dei confinanti, sono abusive, e devono chiudersi, quante volte il capitolo, vorrà sgombrarle degli ossami, che vi sono, e renderlo abitabile*”. Il disappunto della locale Confraternita di S. Giovanni Decollato per la presenza di questo cimitero è espresso in un documento del 1838 (NICOSIA 2015, p. 40). Questo fatto spiegherebbe anche perché nella Visita Pastorale del 1703 nella parrocchiale di S. Nicola di Porta non è menzionato alcun cimitero.

Domenicani, ricorda quest’ultimo “*cum suo ospitali*” e quindi sicuramente fornito di un suo luogo di sepoltura, come pure doveva essere per la citata chiesa di S. Giovanni Decollato dallo stesso autore ricordata anche essa che “era Spedale con confraternita”⁶⁷.

Queste le notizie tramandate dai documenti e dalla letteratura fino ai primi anni del secolo XIX.

Le testimonianze rimaste

Delle antiche sepolture a Pontecorvo oggi non rimane in sito alcuna evidenza fisica e ciò può essere attribuito solo in parte alla distruzione degli edifici durante la seconda guerra mondiale. Infatti neanche gli studiosi locali anteguerra hanno trasmesso notizie in merito, in linea di principio perché non erano interessati a trattare tale argomento ma forse anche perché alcune antiche tombe erano state già eliminate o occultate con il rifacimento di nuove pavimentazioni o con le trasformazioni delle chiese tra il Settecento e l'Ottocento e, in qualche caso, anche perché alcuni edifici erano già scomparsi per destinazione ad uso pubblico di quei siti o per abbandono e perfino per cessione a privati delle strutture ecclesiali dismesse⁶⁸.

Le uniche chiese di cui abbiamo un ricordo visivo dell’esistenza di ossari e/o di tombe sono la scomparsa parrocchia di S. Biagio, lungo la calata di Via dei Ferrari, la chiesa dell’Immacolata Concezione detta La Canonica (S. Maria de Canonica, rudere nel rione S. Rocco) e la ex chiesa di S. Gio-

vanni Decollato (S. Giovannello, proprietà del Comune di Pontecorvo) dove in occasione del restauro dell’edificio sono state messe in luce alcune tombe nel presbiterio e lungo i muri laterali⁶⁹. In particolare nella chiesa detta La Canonica, oltre ad un ossario e ad alcune sepolture esterne riferibili ai morti per il colera, è testimoniata una misteriosa anonima tomba (indicata come “*ossa*”), sicuramente medievale, trovata il 25 aprile 1589 sotto l’antico altare e la cui notizia fu registrata dal contemporaneo vescovo Flaminio Filonardi⁷⁰.

Queste pochissime testimonianze e le scarse notizie nei documenti prima richiamati non permettono di avere una esauriente conoscenza della topografia delle antiche sepolture nelle chiese pontecorvesi: possiamo supporre che il contesto dovesse essere simile a quello di altre chiese dei paesi confinanti soggetti alle regole della stessa diocesi. Oltre al citato caso della chiesa della Libera di Aquino con un uso casuale degli spazi, era di certo più regolare la disposizione delle tombe nella parrocchiale di S. Margherita a Roccasecca, che tuttavia conosciamo solo dai documenti visto che anche in questo caso non è rimasta alcuna traccia fisica a causa del pavimento completamente rifatto. In una descrizione della chiesa nel 1874 si legge che vi sono “lateralmente alla porta di mezzo due sepolture per gli uomini e donne”, che “nella porta d’ingresso di linea alla porta della Sacristia in Cornu Epistole [*a destra dell’altare*]” vi è “la sepoltura detto Cimitero” e che “nella

⁶⁷ CAYRO 1811, rispettivamente p. 118 e p. 104. Il monastero dei Domenicani sorgeva esattamente dove ora si trova l’area della Piazza Annunziata antistante la chiesa dell’Annunziata: una descrizione dell’interno di questo edificio è in DE BERNARDIS 1991, pp. 190-191; ma ved. anche CARROCCI 2010, pp. 104-105 e 136-138. Probabilmente per lo “Spedale” della chiesa di S. Giovannello veniva usato l’annesso cimitero di S. Nicola di Porta.

⁶⁸ A proposito di modifiche più o meno importanti nelle chiese in CAYRO 1811, p. 99 si legge che la cattedrale di S. Bartolomeo “si è ridotta a’ nostri tempi in miglior forma” e a p. 118 che non era “ancora terminata la Chiesa nova” della “Santissima Nunziata”. Già alla prima metà dell’800 data l’abbandono della primitiva chiesa di S. Paolo per le continue frane dei muri essendo situata sul ciglio del costone del Belvedere (ved. anche oltre nota 89). Tra gli edifici alienati o espropriati per uso pubblico si annoverano S. Angelo de Graticio (CAYRO 1811, p. 101), già situata nell’attuale Piazza 1 Novembre e dal 1750 aggregata alla vicina parrocchia di S. Marco (CARROCCI 2010, p. 62), S. Maria della Misericordia che esisteva nell’attuale Piazza 4 Novembre (CARROCCI 2010, p. 146), l’antica chiesa di S. Oliva abbandonata e poi privatizzata, ecc. A proposito di trasformazioni il Cayro (*passim*) registra diverse

chiese anche negli altri paesi della diocesi come “ridotte a miglior forma” ai suoi tempi (fine Settecento-inizi Ottocento).

⁶⁹ Per la chiesa di S. Biagio ved. CARROCCI 2010, p. 76: qui ricordo di aver visto negli Anni Sessanta le ossa cadute lungo Via dei Ferrari dal crollo di un muro dai ruderi allora rimasti di questa chiesa; per La Canonica ved. NICOSIA e GERARDI 2017, p. 56. Per S. Giovannello sono state lasciate a vista le tombe interne e durante l’esecuzione dei lavori sono stati rinvenuti anche i resti di un ossario nella parte retrostante dell’edificio (forse pertinente al decentrato cimitero di S. Nicola di Porta per il quale ved. sopra e nota 66). In DE BERNARDIS 1991, p. 36 si ricorda che, durante le ristrutturazioni della chiesa di S. Nicola di Porta tra il 1843 e il 1934, sotto il pavimento sarebbe stato rinvenuto un esteso sepolcreto, e a p. 44 si legge di “diverse fosse comuni di cristiane sepolture” venute alla luce con la ricostruzione della chiesa nel dopoguerra (1950-1952): ma ambedue le notizie per ora non trovano riscontri documentati.

⁷⁰ NICOSIA e GERARDI 2017, p. 46. Le “ossa” furono trovate nella demolizione del vecchio altare per la costruzione di quello nuovo e furono temporaneamente sotterrate in loco e poi di esse non si sa più nulla. Per seppellimenti nella chiesa ancora nel 1872 ved. oltre.

porta d'ingresso di linea alla porta dell'Oratorio vi è la sepoltura dei bambini"⁷¹. Naturalmente qui si descrive un contesto già formatosi da tempi antecedenti, infatti nello stesso documento viene espressamente dichiarato che "tutte le sepolture sono chiuse dal 1° gennaio 1872 poiché vi è per tutti il Camposanto [comunale]"⁷². Le sepolture sono tutte a pavimento e la loro disposizione sembra che rispettasse le prescrizioni dei citati Sinodi, infatti non vi erano tombe nel presbiterio o presso gli altari delle cappelle, esse sono ordinatamente collocate negli spazi laterali: al centro della navata sinistra si trovava "la sepoltura dei bambini", perché qui vi era il battistero, e al centro di quella destra "la sepoltura detto Cimitero"⁷³. Non è del tutto chiaro cosa voglia qui intendersi per "Cimitero", ma penso ad un ossario piuttosto che ad un'antica sepoltura collettiva⁷⁴. Sorprende che in quel documento non siano citate tombe familiari nonostante che in quella chiesa siano ricordate diverse cappelle private ma, più in generale, in Roccasecca è ricordato soltanto un sepolcro individuale, quello con il relativo epitaffio e con lo stemma gentilizio della contessa Beatrice Gaetani eretto nel 1478 nella chiesa del convento di S. Francesco, ma già da tempo non più esistente⁷⁵.

Anche per la chiesa parrocchiale di S. Folco a Santopadre, altro paese della diocesi, sono stati pubblicati alcuni documenti del secolo XIX dai quali abbiamo le seguenti notizie: nella navata centrale ("*media nave*") sono due "sepolcri... il

primo è gentilizio della famiglia di don Saverio Scafì... l'altro è pubblico e addetto ai fanciulli", nella navata di destra "vi sono... tre sepolcri, il primo gentilizio della famiglia Grimaldi, il secondo pubblico, il terzo dei sacerdoti", nella navata di sinistra vi è "il sesto ed ultimo sepolcro ed è pubblico" e infine nella sacrestia "al di sotto di un [gran] credenzione vi è un sepolcro non più aperto" e viene inoltre ricordato che "nella camera esistente a lato della sagrestia... evvi un gran catafalco per le funzioni funebri"⁷⁶. Per Santopadre apprendiamo ancora dell'"antica chiesa che fu già arcipretale e parrocchiale" di S. Maria del Rosario che ha "una sola parte del suo lato settentrionale... attaccata ad un antico cimitero non più usato", che "nel pavimento vi sono quattro sepolcri, due presso l'altare, e due presso la porta" e che a "una ventina di passi lontano da qui vi è un'alta torre che contiene un ampissimo sepolcro che serve di cimitero al presente"; mentre nella "chiesa rurale" di S. Rocco vi è un sepolcro gentilizio autorizzato "dal comune" già dal 1764⁷⁷.

Possiamo immaginare che la disposizione regolare delle tombe nel pavimento, come documentata per Santopadre e in particolare per la chiesa di S. Margherita a Roccasecca, doveva essere comune in tutte le chiese della diocesi, ma come a Santopadre e a Roccasecca anche nelle altre chiese esse sono state poi ricoperte dalle nuove pavimentazioni, e in pochi casi sopravvivono solo quelle sepolture ricordate nelle lapidi poste sulle pareti⁷⁸.

⁷¹ TAVERNESE 2012, p. 47.

⁷² TAVERNESE 2012, p. 52. In una "Statistica dei cimiteri" del 1889 risulta che il cimitero di Roccasecca era situato a metri 400 dall'abitato e aveva una superficie di mq. 6020 (ASFr, *Sottoprefettura di Sora*, b. 547, Statistica dei cimiteri del 1889: *ved. anche oltre*). Di questo cimitero di Roccasecca si legge ancora in TAVERNESE 2012, p. 54, che dista dal paese circa mezzo chilometro e la cappella è sotto il titolo della "Madonna dei Suffragi".

⁷³ In DI MEO 2012, p. 107 si legge: "Generalmente, nelle chiese si trovavano quattro sepolcri: per le femmine, per i maschi, per i bambini e per il clero"; anche p. 115 dove l'autore richiama un "disegno [del sec. XVIII] dell'antico pavimento" della chiesa di S. Maria della Pietà in Cori che ricorda anche una "fossa dei poveri" e una sepoltura "destinata ad accogliere i bambini fino a 6 anni".

⁷⁴ Ad esempio in DI MEO 2012, p. 107 si legge che l'ossario "diventò il cimitero in senso stretto".

⁷⁵ CAYRO 1811, pp. 156-157 con il testo della scomparsa iscrizione. Sempre in Roccasecca, si legge in CAPELLI, REZZA e RICCARDI 2010, p. 40, che nella chiesa parrocchiale di S. Maria delle Grazie nel borgo di Caprile fino al 1872 i cadaveri venivano "deposti al di sotto dello spazioso sagrato della chiesa" nel quale "si

accedeva attraverso un'angusta botola e uno stretto cunicolo... collocato in uno stanzino vicino la parete absidale" mentre i sacerdoti, "come di consuetudine" (*sic!*), venivano seppelliti sotto la sagrestia. In caso di epidemie i cadaveri venivano portati fuori dell'abitato nella "chiesa rupestre di Sant'Angelo in Asprano" (Ivi, p. 41).

⁷⁶ CONTUCCI 1993, pp. 42-48. Qui non è indicato in modo chiaro l'origine dei documenti citati, ma dovrebbero essere gli appunti di Benedetto Scafì e quindi antecedenti al 1879 data della sua morte. In SCAFÌ 1871, pp. 117-118 si specifica meglio che il sepolcro "pei fanciulli" è situato "verso la metà" e quello della famiglia Scafì si trova "al principio" della navata ed è formato "con due vani" e a p. 193 (n. VII) riporta la relativa iscrizione con la data del 1784.

⁷⁷ CONTUCCI 1993, pp. 26-27 e 30. SCAFÌ 1871, pp. 108-109 (S. Maria del Rosario) p. 121 (S. Rocco e p. 195 l'epitaffio funebre del 1857); a p. 215 si ricorda che la costruzione del cimitero comunale iniziò nel 1871.

⁷⁸ Ad esempio nelle chiese di Arce ed Isoletta d'Arce (CORRADINI 2004, III, pp. 8-9 e 64-65) e di Esperia Superiore (PARISSE 1961, pp. 56-57); nella chiesa di S. Maria sul monte Asprano sono ricordate tra gli altri in DI CIOCCIO 2003, pp. 133, 137 e 157 (qui anche per l'ossario nella chiesa della Madonna delle Grazie in

Tra gli ultimi interventi di rifacimento dei pavimenti ricordo il caso della chiesa parrocchiale di S. Lucia a Castrocielo dove i lavori vennero eseguiti nel 2001. Questi lavori sono ben ricordati da Luigi Di Cioccio, che riporta anche le notizie riprese da una precedente relazione manoscritta, e così sappiamo che nel pavimento di “detta chiesa vi esistevano dieci sepolture”: una di patronato privato davanti all’altare di S. Leonardo, un’altra “dei sacerdoti... sotto il [vecchio] pulpito” e le “rimanenti sono comunali” e tra queste in una “vi si sotterrano il bambini ‘infra septennium’”; quella davanti all’altare maggiore fu chiusa a causa dei “miasmi insalubri” ma il problema si presentava anche per le altre in quanto le “lapidi... sono tutte malconce e spezzate”⁷⁹. A Pico il pavimento della chiesa parrocchiale fu rifatto nel 1972 e fortunatamente è stato annotato che “nel corso dei lavori di pavimentazione della chiesa di S. Antonino, sono state scoperte tre fosse comuni ripiene di ossa, che sono state poi trasferite nell’ossario del cimitero comunale”⁸⁰. Nella chiesa di Colle San Magno con il “rifacimento dell’attuale pavimentazione, sono state ricoperte con un manto di cemento molto spesso rendendole inaccessibili e fatte scomparire alla vista” le “cinque botole in pietra, di forme diverse, che consentivano l’accesso alla cripta, destinata per lunghissimo tempo a luogo di sepoltura”⁸¹.

La descrizione di queste tombe a Castrocielo, a Pico e a Colle San Magno non è topograficamente dettagliata come per la parrocchiale di Roccasecca (e di Santopadre) e tuttavia anche queste indicazioni ci fanno capire come tante chiese dell’antica diocesi di Aquino avessero avelli, vani e fosse sotto le navate e in qualche caso proprio delle cripte e dei piani seminterrati (ancora oggi

attestati ad esempio nelle parrocchiali di Villa S. Lucia, di Pico e nell’Annunziata di Roccasecca). In particolare in quest’ultima chiesa, attraverso il corridoio di un corpo di fabbrica aggiunto sul lato a sinistra dell’edificio, si scende in un seminterrato dove si trovano un ambiente con un altare ora abbandonato (forse è lo stesso presso il quale si riunivano le due congregazioni come ricordato in CAYRO 1811, p. 155) e alcuni vani con le ossa delle antiche sepolture; uno di questi vani conserva in alto l’imboccatura circolare chiusa di una tomba che corrisponde al sovrastante pavimento della chiesa al limite del presbiterio a sinistra dell’altare maggiore (sopralluogo ottobre 2018).

Un disegno, conservato nell’Archivio diocesano, indica la posizione di alcune sepolture ancora esistenti alla fine del secolo XIX nella cattedrale di S. Bartolomeo a Pontecorvo (*Tavola I*). Il disegno, che rappresenta una schematica planimetria della chiesa a 3 navate divise da 5 pilastri, riporta l’intestazione “*Stato della cattedrale al 1898*” ma le sue caratteristiche intrinseche ed estrinseche fanno escludere che sia stato redatto in quel tempo quanto piuttosto nel secondo dopoguerra, probabilmente verso il 1948/1953 date segnate in altri documenti presenti nello stesso fascicolo⁸². Da questi documenti si capisce che quel disegno è la rappresentazione grafica di un ricordo/testimonianza della precedente situazione della chiesa che doveva servire in una “*Controversia tra il Capitolo Cattedrale e l’Arciprete*” come si legge sulla copertina del fascicolo stesso. La “*Controversia*” riguardava il diritto di uso dei locali aggiunti sul lato meridionale della chiesa e ricostruiti e ampliati su due livelli dopo la distruzione bellica (*Fig. 4*). Le sepolture ricordate nel disegno sono: nella navata di sinistra la “*SEPOL-*

Colle San Magno). Nella parrocchiale di S. Giovanni Incarico a destra dell’entrata sopravvive una modesta lapide pavimentale della famiglia Cayro. Nella chiesa della Madonna di Loreto a Castrocielo “si notano” tre “lapidi tombali” del 1840 e 1872: BERTANI 1998, p. 49; in questa chiesa l’ultima sepoltura fu fatta nel 1875 e qui venne temporaneamente sepolto il pittore napoletano Giuseppe Mancinelli morto a Castrocielo il 25-V-1875: DI CIOCCIO 2003, pp. 100 e 325-326.

⁷⁹ DI CIOCCIO 2003, pp. 183-184.

⁸⁰ POMPEI 1989, pp. 90-91.

⁸¹ DI MURRO 2013, pp. 18-19; la cripta “probabilmente” fu “espurgata” con l’attivazione del cimitero comunale solo nel

1873/1875 nonostante fosse stato progettato nel 1830 (*ivi*). Un caso particolare è quello della chiesa dell’Annunziata a Roccasecca dove due rispettive lapidi a terra ricordano che il pavimento delle navate fu rifatto nel 1924 e quello del presbiterio forse nel 1900.

⁸² Archivio diocesano di Sora, *Serie L Atti per luogo*, n. 96 *Controversie*. In questo fascicolo sono conservati altri 7 disegni simili con indicazioni e particolari differenti e comunque con meno dettagli riguardo alle sepolture e tutti i disegni sono in cattive condizioni fisiche. La chiesa fu completamente distrutta con i bombardamenti della città nel 1943-1944 e fu poi ricostruita modificandone in parte lo schema e venne quindi riaperta al culto nel 1950 (CARROCCI 2010, pp. 52 e ss.).



Fig. 4. Pontecorvo, la cattedrale di S. Bartolomeo poco prima della completa distruzione nel 1944

TURA PUBBLICA” nel primo locale sporgente all'esterno, e poi, in sequenza nelle rispettive cappelle laterali, le sepolture “Sparagana”, “Carbone”, “Carrocci” e “Cetrone [sic]”; nella navata di destra, dopo la Torre campanaria, a seguire il “BATTISTERO”, con il segno cancellato di una sepoltura (sic), quindi le sepolture “ALOISI-MASELLA [sic]” e del “SS. Sacram [sic]”; mentre il “SEPULCRUM CANONICORUM” è posizionato nel mezzo della navata centrale in linea mediana con gli ultimi due pilastri, quelli più vicini all'altare⁸³. Ogni sepoltura privata corrisponderebbe ad una propria cappella come sembra dedursi anche dal simbolo grafico che si ripete per ognuna di esse: due rettangoli allungati ad indicare l'altare con un suo gradino. In questo disegno vi sono due corrispondenze di altari/cappelle già presenti nel libro del 1811 di Pasquale Cayro e sono l’“Altare del

⁸³ In un altro disegno nello stesso fascicolo il sepolcro dei canonici è in posizione più centrale tra i terzi e i quarti pilastri, non sono indicati il Battistero e la “sepoltura pubblica”, “Cetrone” è scritto “Cedrone” e “Aloisi-Masella” solo “Aloisi”; in questo disegno sono già indicati i locali aggiunti sul versante meridionale della chiesa, oggi esistenti. Ancora in un altro disegno il Battistero è posizionato al posto della “sepoltura pubblica”. Naturalmente queste sepolture, soprattutto quella pubblica, nel 1898 non erano più in uso perché era già in funzione il cimitero comunale (ved. oltre). In questi disegni non è indicato l'antico “Cemeterium” ricordato nella citata Visita pastorale del 1703 di cui evidentemente

Santissimo Sacramento con Confraternita”, Confraternita che forse usava quella sepoltura indicata nel disegno come “Sep. SS. Sacram”, e la “Cappella di San Biagio della famiglia Carrocci”; nella Visita Pastorale del 23 aprile 1881 (vescovo Ignazio Persico) si leggono maggiori dettagli: “...Sacello privato familiae Carrocci”, altare “S(anct)ae Annae de iuspatronato familia Sparagana”, altare “Sancti Iacobi ad familias Palombella et Carbone pertinenti”, altare “S. Iosephi ad marchionem Cedroni pertinenti” e altare “Decollationis S. Ioannis Baptistae ad familia Benedetti pertinenti. Idem decretum est ac pro Altari Santi Iacobi” oltre a quello “SS.mi Sacramenti”⁸⁴. Per ora non abbiamo altre testimonianze che possano meglio confermare le indicazioni di quel disegno.

Le uniche tombe oggi esistenti dentro le chiese di Pontecorvo sono a parete, realizzate nella ricostruzione del dopoguerra, e si trovano in S. Maria delle Grazie presso il convento dei Passionisti e nella cattedrale di S. Bartolomeo⁸⁵. Riguardo ad antiche sepolture all'esterno degli edifici ecclesiali, una interessante tomba fu casualmente messa in luce negli Anni Settanta sul ciglio della strada davanti alla chiesetta rurale di S. Ermete Vecchio in contrada Ravano di Sotto. Si tratta di una tomba “a cassone”, foderata e coperta da blocchi di travertino, contenente “i resti di due crani e diverse ossa frammiste alla terra” (Fig. 5), che, con molta incertezza, potrebbe datarsi ad Età medievale⁸⁶. Agli inizi degli Anni Settanta fu casualmente rinvenuta una ignota sepoltura terragna alla base degli antichi bastioni di Via Mura di S. Andrea dal compianto Bernardino Pulcini presso la sua precedente abitazione sottostrada, essa conteneva uno scheletro dal quale venne recuperato un anello di bronzo raffigurante due mani che si stringono. Purtroppo da questo unico reperto, ora non più di-

si era già perduta la memoria e che, secondo una testimonianza orale, forse era situato nel piazzale antistante l'edificio.

⁸⁴ Rispettivamente in CAYRO 1811, pp. 97-98 e Archivio diocesano di Sora, Serie D, Sottoserie VI, Visite Pastorali, Vol. 68, pp. 60-61.

⁸⁵ In S. Maria delle Grazie sono le tombe di due monaci passionisti e nel transetto della cattedrale di S. Bartolomeo quelle dei due locali cardinali Aloisi-Masella (CARROCCI 2010, p. 55).

⁸⁶ NICOSIA 2007, pp. 88-89: l'incertezza della collocazione cronologica deriva dal fatto che quel tipo di tomba veniva usata dalle popolazioni italiane, dai romani e nel Medioevo.



Fig. 5. Pontecorvo, località Ravano di Sotto: particolare della tomba rinvenuta davanti alla chiesa di S. Ermete Vecchio

sponibile, non è possibile assegnare una datazione alla tomba in quanto quella raffigurazione nell’anello è comune dal Medioevo fino ai tempi moderni⁸⁷. Ancora: due iscrizioni frammentarie ricordano altrettanti probabili sepolcri. La prima, del primo decennio del Seicento incisa sopra una stele conservata nella cripta della cattedrale di S. Bartolomeo ma forse proveniente dalle vicinanze della chiesa di S. Nicola di Porta, sembra ricordare un tale “Malatesta”⁸⁸; la seconda, leggibile solo in poche lettere rimaste di un testo inciso ai due lati di un emblema lisciato e indecifrabile e che ricorda un qualche personaggio vissuto tra il Cinquecento e il Seicento, e che probabilmente proviene dalla chiesa antica di S. Paolo⁸⁹.

* * *

L’unica testimonianza materiale di una tomba

⁸⁷ Come esempio ricordo il presunto anello nuziale di santa Rita da Cascia che sarebbe databile alla fine del secolo XIV.

⁸⁸ NICOSIA 2012b, p. 45.

⁸⁹ NICOSIA 2015, pp. 121-122. Riguardo a questa chiesa ricordo una notizia che mi fu comunicata dal compianto Giuseppe Spiriti: egli mi diceva che nello scavare le fondazioni delle case in Via Campo S. Paolo nn. 2, 4 e 6 (dove egli stesso abitava) furono trovate delle antiche tombe figurate che sono rimaste sepolte sotto la strada e nel giardino di fronte. La notizia è credibile perché in quel luogo si trovava l’antica di S. Paolo, già diroccata nel 1842 e poi scomparsa perché le mura franarono lungo il costone roccioso del Belvedere: NICOSIA 2015, pp. 72-73. Dalle fotografie storiche si notano i resti dell’abside dell’antica chiesa in corrispondenza di quel giardino, dove il compianto sindaco Gabriele Ferdinandi, nel 1972-1974, mi fece vedere una piccola lapide di marmo iscritta pertinente allo scomparso edificio religioso. A proposito di resti di sepolture ricordo un fatto inquietante: nel 2017 sono entrato all’in-

importante è quella di una cassa calcarea dove è rappresentato con un accentuato bassorilievo la figura del defunto. Purtroppo il reperto risulta essere stato rubato e di esso restano solo alcune fotografie, che non ne permettono una descrizione precisa e sicura (*Tavola II*); le sue approssimative dimensioni, deducibili da queste immagini, sono di circa cm 150x50x35H. Il defunto appare disteso sopra un letto funebre i cui panneggi si fermano lungo il bordo superiore della cassa la quale presenta una curvatura convessa sulla fronte e sui lati corti, particolare questo che testimonia che essa doveva essere sporgente da una composizione architettonica a parete. La superficie frontale convessa della cassa è decorata con un mascherone centrale, barbato e con un diadema sul capo, dal quale si dipartono ai lati dei motivi floreali. Alla base della cassa sono due rocchetti a squame che, se non sono delle semplici decorazioni, probabilmente segnavano due punti di appoggio su mensole. Una frattura irregolare per tutta la lunghezza del lato posteriore fa pensare che il manufatto sia stato staccato senza cura dalla sua originaria struttura architettonica⁹⁰.

Il defunto, che sembra avere la barba, ha la testa racchiusa con una cuffia che copre le orecchie con sopra una berretta ed è adagiata sopra un morbido cuscino decorato con palline ai quattro angoli (*Fig. 6*); indossa un elegante e pesante vestito, segnato con accentuate pieghe longitudinali, che si allarga in corrispondenza delle spalle e con le braccia che piegano ad arco e che si congiungono sul ventre con le mani appoggiate l’una sull’altra con le dita ben risaltate; la parte inferiore delle gambe fuorie-

terno dei ruderi della chiesa di S. Stefano (o S. Maria) dei Reali, in località Badia di Esperia a poca distanza dalla riva destra del fiume Liri, e ho notato alla base della parete destra una buca scavata nella terra da dove apparivano delle ossa umane, evidentemente rinvenute da un qualche animale, e di certo pertinenti ad una antica sepoltura. I resti di questa chiesa, che conserva una solida copertura con volta a botte ma è priva del pavimento, si trovano all’interno di una proprietà privata: nel cantonale esterno a destra della facciata vi è un grosso blocco con un’iscrizione di età romana con il ritratto dei defunti. Ancor più sconcertante è il fatto che di queste ossa, delle quali ho eseguito alcune fotografie, ho informato il massimo rappresentante cattolico della locale diocesi senza che egli abbia mostrato alcun turbamento o attenzione in merito.

⁹⁰ Di questo reperto in GIANNETTI 1988, p. 337 è pubblicata solo la fotografia con la didascalia dove viene segnalato come “ora scomparso” e dove si richiama un altro suo articolo anche con solo la foto e solo la foto è anche in SDOJA 1975, p. 264.



Fig. 6. Particolare del defunto rappresentato nella tomba

sce dal vestito e i piedi calzati sono protesi in alto; una spada con impugnatura semplice e pomolo a fungo è deposta in linea al suo fianco destro.

L'abbigliamento, la curvatura convessa della cassa con la decorazione con mascherone e motivi floreali farebbero datare la tomba tra il Tardo Medioevo e il Cinquecento (secc. XV-XVI)⁹¹.

Si tratta naturalmente del sepolcro di un qualche importante personaggio di cui ignoriamo tutto e la sua raffigurazione, con quei vestiti segnati da un accentuato rilievo, e la particolare forma della cassa non trovano riscontri nella nostra zona, almeno nell'ambito della nostra diocesi e di quelle confinanti. Tombe con la rappresentazione del defunto sono attestate nelle chiese parrocchiali di S. Vittore del Lazio, dove è raffigurato un ecclesiastico, e di Coreno Ausonio, ma in questo caso con un rilievo molto basso. Nel corridoio che porta

alla Cappella Aurea presso la chiesa dell'Annunziata a Gaeta sopra ad un sarcofago vi è la figura del defunto che indossa un'armatura e nella cattedrale di Fondi è rappresentato in altorilievo Cristoforo Gaetani nella bellissima tomba Quattrocentesca. Si tratta sempre di strutture con casse di forma squadrata. A Boville Ernica (già Bauco), nella confinante diocesi di Veroli, nella chiesa di S. Michele Arcangelo vi è il monumento funerario del cardinale Ennio Filonardi (l'influente prozio del citato vescovo Flaminio), morto nel 1549, che ha la cassa convessa sotto la sua figura rappresentata in altorilievo. Altri sepolcri con casse a curvatura convessa, però senza la raffigurazione del defunto, sono presenti nella chiesa di S. Maria del Piano nella vicina Ausonia e nel duomo di Sessa Aurunca (CE) che portano rispettivamente le date del 1521 e del 1604⁹².

Negli anni Settanta quando questo reperto venne fotografato si trovava presso la casa di campagna detta "Vigna Lucernari" alle falde orientali di monte Leuci, ma sicuramente proveniva dal Palazzo Lucernari all'interno della città, che fu distrutto durante la seconda guerra mondiale e alcuni manufatti evidentemente furono da esso recuperati e portati nelle abitazioni di campagna. Il grande Palazzo urbano si trovava in Via di Sopra, all'angolo con la scalinata di Via dei Ferrari, a poche decine di metri dalla chiesa di S. Nicola di Porta. Il manufatto di certo proveniva da una chiesa: forse dalla vicina S. Nicola di Porta o dalla sovrastante cattedrale di S. Bartolomeo o forse dalla vicina e ora scomparsa chiesa di S. Biagio; meno probabile pensare che potesse provenire dalla pur vicina ex chiesa di S. Giovanni Decollato (S. Giovannello) dove, come scritto prima, operava una confraternita e dove era localizzato il cimitero decentrato di S. Nicola di Porta. Tuttavia la singolarità del reperto fa sorgere il

⁹¹ I primi "esempi più belli" di tombe con raffigurazione del morto disteso sono datati "al primo Duecento" e si trovano in Francia: PETRUCCI 1994, p. 293. Il "più antico monumento conservato in Italia con la riproduzione plastica della figura del defunto" viene datato verso il 1268 (HERKLOTZ 2001, pp. 238-241; anche L. MORGANTI, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, X, ad v. *Sepolcro*). Tuttavia in questo primo periodo le casse (sarcofagi) sottostanti la figura del defunto hanno sempre una forma squadrata (HERKLOTZ 2001, pp. 239-293), mentre, mi pare, che solo a partire del secolo

XV si affermi lo stile delle casse con la curvatura, come ad esempio nei sepolcri della chiesa di S. Maria sopra Minerva a Roma.

⁹² Si tratta rispettivamente della tomba dell'umanista Elisio Calenzio e del vescovo Alessandro Riccardo. Allontanandoci dalla nostra regione, nella cattedrale di Narni (TR) sono presenti due monumenti sepolcrali del sec. XVI con la rappresentazione del defunto in altorilievo e dove in uno di essi (nel coro dei canonici) appare sulla fronte della cassa un mascherone simile al nostro e nell'altro una decorazione a motivi floreali.

dubbio che esso possa non essere locale e che fosse posseduto dai Lucernari semplicemente come un oggetto da collezione proveniente da chissà quale altra località⁹³.

Verso il Cimitero comunale di Pontecorvo

Con i progressi delle conoscenze scientifiche durante l’Età dell’Illuminismo, verso la fine del Settecento la scienza medica pone particolare attenzione alla diffusione di malattie che si “trasmettono nell’aria” e perciò la presenza dei cadaveri nelle chiese dentro le città veniva considerata una vera e propria minaccia sanitaria. “Non fu soltanto il sapere medico ad aver determinato questa ‘rivoluzione’, ma anche un cambiamento culturale e di mentalità”, che agli inizi dell’Ottocento orienta verso una definitiva separazione del cimitero dalla chiesa, dal centro abitato e dalle “pratiche di sepoltura usate fino allora”⁹⁴.

Con l’Editto di Saint-Cloud, emanato nel 1804 da Napoleone, si stabilisce che i cimiteri vengano posti al di fuori delle mura cittadine e che le tombe siano tutte uguali, solo con nome e cognome e con le date essenziali. Si voleva così evitare discriminazioni tra i morti e si uniformava il comune desiderio di conservare l’identità della tomba e la memoria dello scomparso. Il camposanto, liberato dal legame con le chiese, si avviava così ad essere un luogo ordinato razionalmente, dove ogni inumazione doveva avvenire in fosse separate, ponendo fine all’antica usanza di seppellire in fosse comuni. Per i defunti illustri doveva essere una commissione di magistrati a decidere se far scolpire sulla tomba un epitaffio. Questo editto aveva quindi due motivazioni alla base: una igienico-sanitaria e l’altra ideologico-politica⁹⁵. Scrive Raul Marsetič: “l’idea del decentramento dei cimiteri, affrancandoli dal dominio religioso, implicava precisi requisiti igienici e rigide norme egualitarie rispondenti a istanze politiche di laicizzazione e

modernizzazione dello Stato; azioni che, al di là della loro effettiva concretizzazione... dimostrano come i cimiteri rientrassero, oltre che nelle pratiche di governo, anche in nuovi ambiti di riflessione sulla città e sull’ambiente”⁹⁶. Il Decreto del 5 settembre 1806 (“*Regolamento sulla polizia medica*”), che estendeva praticamente l’Editto di Saint Cloud ai territori italiani sottoposti all’impero francese, rappresentò negli Stati preunitari della Penisola l’impulso pragmatico per la creazione di nuovi cimiteri extraurbani⁹⁷. Nel Regno di Napoli (poi Regno delle Due Sicilie) le conquiste ideologiche e scientifiche dell’“Età dei Lumi” naturalmente sono ben recepite, soprattutto nei suoi aspetti igienico-sanitari, come testimonia a posteriori un articolo pubblicato negli *Annali Civili* a firma “F. V.”, dove si legge che “le cose che fanno più fede de’ progressi della moderna civiltà, sono certamente le nuove leggi sulla sepoltura de’ morti”⁹⁸. E qui si ricorda che nell’Italia meridionale si era orientati, come avveniva anche in Francia, per la creazione di cimiteri esterni agli abitati e che già il 4 settembre 1762, su disegno dell’architetto Ferdinando Fuga, a Napoli inizia la costruzione del camposanto di S. Maria del Popolo, destinato ai poveri della città, e il 1 aprile 1783, iniziano i lavori di quello di Palermo⁹⁹. Tuttavia in quella prima fase le limitazioni e le discriminazioni sociali nei seppellimenti, anche per quelli tendenzialmente separati dalle chiese urbane, rimanevano ancora numerose e solo dopo i decreti napoleonici si inizia a ragionare con una più seria coscienza egualitaria verso un convinto e profondo cambiamento. I primi tentativi in questa direzione vanno ricondotti naturalmente al decennio della dominazione francese a Napoli dal 1806 al 1815 (con Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat): nel 1809 con i “Provvedimenti per la costruzione di un gran-cimitero pubblico fuori la grotta di Pozzuoli”; nel 1810 con l’“Ordine per la

⁹³ Ad una forma di collezionismo fa pensare il fatto che nello stesso luogo dove si trovava il nostro reperto erano conservati altri reperti di età romana con alcune iscrizioni (ved. SOLIN 1993, pp. 397-398 e nota 109, dove si fa confusione tra i due differenti casolari posseduti dai Lucernari alle falde di Monte Leuci). Solo per informazione ricordo che alla fine del XIX secolo un autorevole rappresentante di questa famiglia, Annibale Lucernari, aveva l’incarico di ispettore onorario per le Belle Arti.

⁹⁴ MARSETIČ 2013, pp. 44-45.

⁹⁵ MARSETIČ 2012, pp. 281-282.

⁹⁶ MARSETIČ 2009, p. 73.

⁹⁷ I principi di eguaglianza insiti in questi decreti non furono facilmente accettati dalla mentalità del tempo come dimostra il disappunto espresso da Ugo Foscolo nel carne *Dei sepolcri*.

⁹⁸ *Annali Civili* 1835, p. 130.

⁹⁹ Ivi, pp. 140-141; anche DEL POZZO 1857, pp. 81 e 121.

costruzione di un pubblico cimitero in Cosenza”; nel 1813 con l’acquisizione di risorse finanziarie per la “costruzione di un cimitero”¹⁰⁰. Tra le disposizioni emanate in seguito dai re di Napoli, orientate a modernizzare la filosofia della sepoltura, la più importante è la legge dell’11 marzo 1817 per la cui attuazione veniva allegato, con la data del 21 marzo 1817, il “Regolamento dato dal Ministro degli affari interni... intorno alla costruzione, ed alla polizia de’ Camposanti” con il quale, in 17 annessi articoli, venivano minuziosamente indicate tutte le prescrizioni per “il seppellimento de’ cadaveri umani”¹⁰¹. La legge indicava “per la fine del mille ottocentoventi” il termine per la “costruzione de’ camposanti”, ma queste “condizioni essenziali impreteribili” sappiamo che venti anni dopo ancora non erano state conseguite¹⁰².

Abbiamo notizia che anche nella nostra diocesi già al tempo del vescovo Antonio Siciliani (1792-1795) si era orientati a seguire quelle disposizioni e a creare dei cimiteri presso le chiese extraurbane, come dimostra il tentativo, poi differito per la morte dello stesso vescovo, di “farsi il cimitero, tanto necessario”, presso “la Chiesa della Nunziata, o sia di San Francesco” esterna all’abitato di S. Giovanni Incarico¹⁰³. Ad Aquino già dal 1826 si usava come “camposanto per tumulazione... [la] Chiesa antica di S. Tommaso” cioè quella, ora restaurata e recuperata, sita lungo il tracciato ba-

solato dell’antica *Via Latina* e abbastanza distante dall’abitato¹⁰⁴. Nel 1847 è la menzionata chiesa di S. Maria della Libera a fungere da cimitero fino al 1878 quando entra in funzione quello comunale¹⁰⁵. A Pico sembra che già dal 1836 presso la chiesa extraurbana di S. Maria del Campo fosse “ubicato il primo cimitero” dove nell’anno seguente “fu inaugurato un ‘ager sanctus’” per il seppellimento dei morti a causa del colera¹⁰⁶.

Nella nostra diocesi sono poi da ricordare i cosiddetti “cimiteri napoleonici”: quello poco noto di Villa S. Lucia, situato ad Ovest fuori dall’abitato al di sotto di una strada di mezza costa, è del tutto abbandonato e visibile solo dall’esterno perché coperto da vegetazione infestante, tuttavia se ne riconosce la sua forma squadrata e la bella facciata (Fig. 7): a quanto sembra il suo progetto di



Fig. 7. Villa Santa Lucia: facciata del cd. “Cimitero napoleonico”

¹⁰⁰ VACCA 1837, rispettivamente pp. 436 e 544 e pp. 436-437 per successivi provvedimenti fino al 1831.

¹⁰¹ In *Regolamenti* 1820, pp. 157-171. Il regolamento specifica che “il seppellimento de’ cadaveri umani... dovrà essere fatto per inumazione, ossia interrimento, non già per tumulazione, ossia dentro sepolture”, e vi si legge ancora che “la figura del Camposanto sarà un quadrato, o un parallelogramma...[e] avrà una sola porta d’ingresso chiusa”, il sito dovrà essere a “circa un quarto di miglio lontano dall’abitato, o anche di più” e “lontano da ogni via battuta”, nel caso esistano chiese o cappelle fuori dall’abitato si dovrà preferire “un sito adjacente” o quello di “giardini murati adjacenti ai locali di monisteri soppressi”, l’inumazione si farà entro solchi paralleli “in linea retta” distanti “un palmo e mezzo circa”, profondi “sette palmi” e larghi “due palmi”, i cadaveri resteranno sepolti per almeno 10 anni prima di liberare i solchi e si dovrà scegliere il terreno più adatto “a favorire... [la] decomposizione de’ cadaveri”, si potrà dividere il lato interno del muro di recinzione del camposanto in sezioni acquistabili dalle famiglie, “vi sarà un custode... [e] uno o più seppellitori”, agli addetti è proibito “appropriarsi di alcuna spoglia, o vestimento, che si trovasse su i cadaveri”, i custodi dovranno tenere un registro dove anoteranno la data dell’inumazione, il numero del solco, il numero del cadavere e il suo nome.

¹⁰² LIBERATORE 1852, p. 26. Qui vengono ricordate le circolari del 1840 indirizzate a sollecitare le amministrazioni locali “alla pronta esecuzione de’ Campisanti”.

¹⁰³ CAYRO 1811, p. 171. Per il cimitero di Santopadre in SCAFI 1871, p. 108 si ricorda che: “dal 1817, in cui cominciarono le premure Governative per la formazione del Camposanto, in poi, la popolazione ha contribuito apposite somme all’oggetto”; da notare quel singolare riferimento al “contributo” della “popolazione”.

¹⁰⁴ JADECOLA 2005, p. 52 (e pp. 228 e ss.). Dai pochi registri dei morti rimasti della chiesa cattedrale di Aquino si legge che nei primi decenni del secolo XIX i comuni cittadini venivano seppelliti nella chiesa della Madonna dei Sette Dolori mentre gli ecclesiastici e i ricchi borghesi nella cattedrale di S. Costanzo Nuovo.

¹⁰⁵ JADECOLA 2005, pp. 58 e 77. A p. 70 viene richiamata una descrizione della chiesa di S. Maria della Libera dove le tombe sono definite “informi e rustiche... di cattivo gusto ed ammassate presso le pareti perimetrali”. A p. 25 è ricordato che già dal 1818 la chiesa era stata destinata a pubblico camposanto.

¹⁰⁶ POMPEI 1989, pp. 90-91: qui ancora si legge che nel 1829 la “malaria” decimava i bambini e “fu deciso di seppellirli fuori delle mura cittadine”. Purtroppo l’autore non cita mai alcuna fonte. La chiesa di S. Maria del Campo è quella presso l’attuale cimitero comunale.

costruzione è del 1838¹⁰⁷; più tardo sembra essere quello di Terelle, anche questo di forma quadrangolare e con un piano sotterraneo. Nel vicino paese di Fontechiari, in diocesi di Sora, si trova quello più noto a pianta circolare con camere sotterranee, anche questo progettato nel 1838 ma entrato in funzione nel 1844¹⁰⁸. Si tratta di costruzioni piuttosto piccole, ma evidentemente calcolate in funzione del numero di abitanti dei tre paesi, e naturalmente tutte localizzate fuori dell’abitato, fornite di una cappella e tuttavia sono ancora strutturate e concepite per differenziare le sepolture tra ricchi e poveri¹⁰⁹.

Nello Stato Pontificio l’Editto di Saint Cloud viene formalmente recepito con il decreto del 19 luglio 1809, che in realtà riguardava soltanto Roma¹¹⁰: in pratica le nuove idee di cambiamento qui procedono con un certo ritardo rispetto agli altri Stati Preunitari, evidentemente perché nella città dei papi e del cattolicesimo risultava più difficile separarsi dalle strutture ecclesiali. Nel 1811 presso la basilica di San Lorenzo fuori le Mura iniziarono i lavori per la costruzione di un primo nucleo del Cimitero del Verano su progetto di Giuseppe Valadier, che sostituisce quello dell’anno precedente di Raffaele Stern, ma con la Restaurazione e già dal 1814 i lavori furono interrotti e si tornò a seppellire nelle chiese. Tuttavia tra le iniziative per la tutela della salute pubblica una circolare del 22 maggio 1816 “disponeva in tutto lo Stato pontificio l’erezione di cimiteri esterni all’abitato, vietando... di seppellire i cadaveri nelle chiese e nelle parrocchie”¹¹¹. Si deve giungere al 3 settembre 1835 quando, ripresi i lavori al Cimitero del Verano, esso viene solennemente benedetto e diviene operativo l’anno dopo¹¹².

Non sappiamo quali fossero i sentimenti dei Pontecorvesi riguardo a questo importante problema: Pontecorvo era un territorio dipendente

dallo Stato Pontificio ma situato all’interno del Regno di Napoli con il quale inevitabilmente doveva condividere le tradizioni sociali e il sistema mentale, sebbene tutto fagocitato da una realtà sottomessa al “governo dei preti” e ai poteri locali ad essi collegati. Nel 1806 la città viene temporaneamente sottratta al dominio del papa da Napoleone che ne fa un principato per il suo maresciallo Jean-Baptiste Bernadotte che lo tiene fino al 1810, per passare poi, fino al 1815, sotto il governo di Gioacchino Murat: quindi ancora di un francese. Era perciò inevitabile un orientamento politico per adeguarsi alle indicazioni dell’Editto di Saint Cloud. Infatti l’ultimo articolo della “Costituzione” concessa a Pontecorvo nel 1806 dal neo principe Bernadotte cita testualmente: “Da un antico uso tutti li Morti si seppellivano nelle Chiese. Quest’uso nocevolissimo all’interesse Commune è all’intutto abolito. Il Governatore sceglierà senza alcun ritardo per Cimiterio pubblico un Locale fuori della Città”¹¹³. Forse il “Governatore” non trovò subito quel “Locale” ma di certo il problema non poteva essere ignorato. Non molto tempo dopo abbiamo notizia della costruzione di una “nuova Sepoltura” fuori dell’abitato, “nell’atri della Chiesa della Canonica”, come si legge nel verbale del Consiglio Comunale del 30 gennaio 1818¹¹⁴. Non è chiaro se si trattasse di una “nuova Sepoltura” in aggiunta a qualcuna già esistente o fosse essa stessa la prima e né sappiamo se quella doveva essere destinata a seppellimenti collettivi o distintivi e comunque non abbiamo alcuna certezza che essa fu poi realizzata. Nella Relazione “*ad limina*” inviata al papa nel 1863 si ricorda di un fallito tentativo fatto dal Comune di realizzare delle sepolture all’interno di quella stessa “Chiesa della Canonica”¹¹⁵: però non sappiamo se quel fallito tentativo si riferisse alla “nuova Sepoltura” auspicata nel 1818 o ad un qualche altro successivo tentativo.

¹⁰⁷ La notizia mi è stata gentilmente comunicata da Elena Montanaro la quale è impegnata nella raccolta di documentazione riguardante questa struttura.

¹⁰⁸ CASCHERA 2002, p. 27. La sua forma a pianta centrale prevedeva ampliamenti con successivi cerchi concentrici.

¹⁰⁹ La prima impressione è che questi “cimiteri napoleonici” non sembrano rispettare le indicazioni del citato Regolamento del 21 marzo 1817 in quanto, essendo situati in luoghi rocciosi, non presentano quelle condizioni di terreno adatto per le inumazioni.

¹¹⁰ BERTOLACCINI 2000a, p. 55 ; DI MEO 2012, p. 133.

¹¹¹ DI MEO 2012, p. 136.

¹¹² BERTOLACCINI 2000a, p. 57; DI MEO 2012, p. 139; *Dizionario di erudizione*, XIII, ad v. *Cimiteri di Roma*, pp. 154-155. La notificazione della sua operatività da parte del vicario in data 1 settembre 1835 è riportata anche in *Annali Civili 1835*, pp. 131-132.

¹¹³ NICOSIA 1982, p. 55.

¹¹⁴ NICOSIA 2015, p. 23.

¹¹⁵ NICOSIA e GERARDI 2017, p. 50.

Di sicuro sappiamo che in quella chiesa vi era un antico ossario e che l'area esterna venne usata per seppellire i morti a causa del colera forse durante l'epidemia del 1837¹¹⁶.

Le precedenti testimonianze citate circa la cura delle sepolture nelle chiese e nei connessi cimiteri dentro l'abitato di Pontecorvo non dimostrano una grande attenzione per i morti "comuni", se nelle citate Visite Pastorali non di rado si ricordano ossa umane sparse e calpestate nel terreno o a rischio di essere profanate dagli animali¹¹⁷. Per la mentalità moderna ci ripugna anche il pensiero del gettare le ossa umane negli ossari, che in passato era una normale e necessaria pratica. Quando viene a mancare la discendenza e si interrompe il legame con le generazioni passate per il trascorrere del tempo o per l'estinzione dei rami familiari si trascura e perfino si cancella anche il ricordo dei trapassati e viene a mancare quella "corrispondenza d'amorosi sensi" tanto cara a Ugo Foscolo.

È solo dopo il 1860, dopo l'annessione all'Italia Unita, che a Pontecorvo viene concretamente e definitivamente risolto il problema di un pubblico cimitero. Con delibera del Consiglio Comunale del 1871 viene destinato allo scopo un terreno in Contrada La Valletta, cioè quello dove si trova l'attuale cimitero¹¹⁸. Non sappiamo quando iniziarono i lavori ma sappiamo che furono terminati il primo luglio 1875 e che la spesa sostenuta fu di "scudi ventiquattromila" e che iniziò regolarmente a funzionare a settembre di quell'anno, come si legge nelle

annotazioni sui registri parrocchiali scritte da un contemporaneo avveduto parroco della chiesa nella frazione di Sant'Oliva¹¹⁹. D'altra parte sappiamo che ancora nel 1871 si usava seppellire nelle chiese, se pure fuori dell'abitato, come nel caso della Marianna Barbarossa la cui tomba si trova ancora sotterrata nel presbiterio della diruta citata chiesa di S. Maria de Canonica¹²⁰.

Dagli stessi registri parrocchiali apprendiamo che a Sant'Oliva solo nel 1859 "fu fatta la sepoltura nuova" nella chiesa parrocchiale, nonostante che questa sembrerebbe essere stata già costruita nel 1828, mentre in precedenza "la tumulazione dei cadaveri" avveniva nell'antico edificio ecclesiale poi abbandonato, che era situato fuori dell'abitato poche centinaia di metri al di sotto della moderna chiesa¹²¹. Il cimitero comunale di Sant'Oliva fu realizzato molto tardi nel 1913¹²².

Il decreto luogotenenziale n. 228 datato Napoli 16 febbraio 1861 "col quale si prescrivono le norme da serbarsi per la inumazione de' cadaveri", fa ben capire quanto preoccupasse il rischio di essere sepolti vivi (tafofobia, morte apparente). Nel decreto si legge:

"nessun cadavere potrà essere menato fuori la casa... prima delle 24 ore dal momento della predetta morte... Appena trasportato nel luogo della sepoltura il cadavere sarà situato in una camera di osservazione... in ciascuna mano del cadavere sarà avvolto il capo di una cordella, la quale ad ogni menomo movimento di essa mano, sia atta a far suonare due campanelli stridenti, uno dei quali corrisponda nella camera del custode, l'altro in quella del sotto-

¹¹⁶ NICOSIA e GERARDI 2017, p. 54. Per una curiosa predisposizione mentale al non far seppellire fuori dell'abitato è il caso documentato di Ferentino (città papalina della Delegazione Apostolica di Frosinone da cui, in periodo preunitario, dipendeva anche Pontecorvo) dove, a causa delle usanze locali, le popolazioni rifiutano di seppellire nei cimiteri extraurbani i familiari morti durante l'epidemia di colera del 1867: "a motivo del loro pregiudicato credere, e di superstiziosi riguardi, sono riluttanti nella massima parte i Cittadini... di far seppellire... nei Campi Santi" (in LEONI 1993, p. 185).

¹¹⁷ Naturalmente non era solo un problema pontecorvese, ad esempio è emblematico anche ciò che si legge per la chiesa di S. Antonino a Pico in CAYRO 1811, p. 77: "Non aveva cimitero, e le ossa de' defonti si mettevano dietro la Chiesa, e perchè vi andavano anche le bestie, fu proibito".

¹¹⁸ Riprendo la notizia da alcuni miei vecchi appunti, dove purtroppo non ho annotata la fonte, ma che tuttavia è da considerare attendibile.

¹¹⁹ Chiesa parrocchiale di S. Oliva, *Mortuorum liber 1840-1877 (1878-1880)*, Annotazione a pag. 2 dell'anno 1875: "Nel 1875, 12 7bre venne proibito il seppellire i cadaveri in questa parrocchia di S. Oliva, ma ordinato venne che si trasportassero nel Campo-Santo

di Pontecorvo". In DI TRAGLIA e FRESILLI 2010, p. 78 nota 36: "Ab anno 1875 prohibitum fuit corpora defunctorum sepelire in hac Parochia, sed ad Pontemcurvum deferre ([dal] Libro dei defunti II, 1881-1954-1956)". E ancora si legge su un foglio di un frammentario Registro delle Cresime si legge: "Nel 1875 primo Luglio fu terminato il Campo-Santo in Pontecorvo nella somma di scudi ventiquat<tro>mila".

¹²⁰ DE BERNARDIS 1964, p. 38; NICOSIA e GERARDI 2017, p. 54.

¹²¹ DI TRAGLIA e FRESILLI 2010, p. 78 e nota 36. Restano dubbi per la data di costruzione nel 1828 della nuova chiesa perché essa non risulta indicata nelle mappe pontificie degli aggiornamenti del 1842(?) del Catasto Gregoriano. Forse la vecchia chiesa continuò ad essere usata per le sepolture anche dopo il 1859. Mia nonna Maria Giuseppa Trotta, nata a Sant'Oliva nel 1907, mi raccontava che all'apertura di una pietra tombale a pavimento si trovò al di sotto un "cadavere", ma probabilmente uno scheletro, il cui stato di giacitura faceva sospettare che il defunto aveva tentato inutilmente di aprire la pesante pietra di chiusura in alto: si trattava evidentemente di un caso di morte apparente. Il fatto è ancora ricordato a Sant'Oliva, ma non è chiaro a quale preciso luogo si riferisse quella tomba.

¹²² DI TRAGLIA e FRESILLI 2010, p. 22.

custode. Il custode ed il sottocustode debbono di giorno guardare a vicenda il cadavere, e la notte vegliare a vicenda... nessun cadavere potrà essere sepolto, se non previo un verbale del medico del comune contenente giuramento che la putrefazione sia cominciata. Il detto medico... dovrà recarsi due volte ogni 24 ore per assicurarsi... se si manifestasse nel cadavere alcun segno di morte apparente... Egli avrà un premio di ducati cento quando seguisse il caso del ritorno alla vita... nel qual caso un premio di ventiquattro ducati, e di ducati dodici, sarà... attribuito al custode ed al sottocustode”¹²³.

Poche ma importanti notizie del cimitero si apprendono nel 1889 quando il Sottoprefetto di Sora invia una lettera ai sindaci per chiedere informazioni ai fini di compilare una “Statistica dei cimiteri”. Dalle informazioni comunicate dal sindaco di Pontecorvo Annibale Lucernari con lettera del 7 settembre 1889 risulta che nel 1879 i morti furono n. 917, nel 1880 n. 496, nel 1881 n. 424, nel 1882 n. 408, nel 1883 n. 215, nel 1884 n. 214, nel 1885 n. 203, nel 1886 n. 238, nel 1887 n. 236 e nel 1888 n. 312. Da quella “Statistica” il nostro cimitero risulta essere distante dal centro abitato metri 350, avere un’estensione dell’area destinata al seppellimento di ben metri quadrati 10200, di essere circondato tutto intorno da muro e di essere fornito di ossario, di “cella mortuaria”, del locale “destinato per le autopsie” e di un altro per il “deposito dei cadaveri”¹²⁴.

Dalle dimensioni indicate si deduce che il cimitero registrato in quella “Statistica” corrisponde a quello che oggi viene chiamato Cimitero Vecchio o Cimitero Centrale, naturalmente senza i successivi ampliamenti e modifiche (*Tavola III*). Esso presenta una pianta rettangolare con il lato orientale formato ad emiciclo con un corridoio semianulare (popolarmente denominato “Ferro di cavallo”), la cui forma ripete uno schema comune



Fig. 8. La “Chiesa centrale”

per questo tipo di opere che vuole rappresentare idealmente quello di una chiesa. Racchiusa dall’emiciclo è un’area verde con in mezzo la “Chiesa centrale” con un corto porticato frontale e una scalinata (*Fig. 8*) e con gli ossari sotterranei situati all’esterno dei due lati¹²⁵. A destra della chiesa vi è l’edificio già “Cappella della Confraternita di S. Giovanni Decollato” inaugurata nel 1900¹²⁶ e a sinistra si erge il bel monumento funerario di Pasquale Del Prete (1847-1932), sovrastato dalla sua statua opera dello scultore fiorentino Raffaello Romanelli, nel quale si legge che fu “fatto eseguire da se stesso” nel 1920 (*Fig. 9*).

Durante il periodo fascista al centro dell’emiciclo interno fu realizzata una piccola cappella a muro con funzione di sacrario per la tumulazione di alcuni pontecorvesi caduti nella Prima Guerra Mondiale (Attilio Rocca e Angelo Tommaso Ruscio). Qui sono state in seguito trasferite anche le spoglie di Salvatore Spiridigliozzi che fu tra i primi martiri nella rivolta del popolo napoletano del 1943, nota come le “Quattro giornate di Napoli”, contro l’occupazione nazi-fascista e in quel-

¹²³ *Collezione delle leggi e de’ decreti emanati nelle Provincie continentali dell’Italia meridionale durante il periodo della Luogotenenza. Volume Primo: Da’ 7 novembre 1860 a’ 30 aprile 1861*, Napoli, Dalla Tipografia Nazionale, 1861, pp. 594-597. I premi erano a carico dello Stato. Contiene istruzioni anche per i cadaveri destinati alle iniezioni di imbalsamazione e a quelli da inviare per ragioni di studio agli ospedali e ai “teatri anatomici”. Un rapido sguardo sulla morte apparente, come problema che inizia a trattarsi nel pensiero medico dal sec. XVIII, in Di MEO 2012, pp. 23-26. Sui metodi per riconoscere la morte apparente e il richiamo ai casi allora noti anche MORONI 1840-1861, LXIV, ad v. *Sepoltura*, pp. 120-121.

¹²⁴ ASFr, *Sottoprefettura di Sora*, b. 547, *Statistica dei cimiteri del 1889*. Quello di Pontecorvo risulta essere il cimitero più esteso

tra i 21 paesi registrati (manca Sora): quello di Cassino era di mq. 8400, S. Elia Fiumerapido mq. 8400, Roccasecca mq. 6020, Cervaro mq. 5681, Alvito mq. 3600, Aquino mq. 2680, ecc. La causa del numero elevato di morti del 1879 fu l’epidemia di malaria che “decimò quella popolazione... specialmente nella contrada Ravano a Sud-Est e Melfa a Nord-Est [sic]”: in SPATUZZI 1880, p. 15 e p. 19 dove si registrano 171 morti “nel 1° trimestre del 1880”.

¹²⁵ Nei documenti annessi alla citata statistica dei cimiteri del 1889 si legge, probabilmente riferito a questa “Chiesa centrale”, che “i lavori sono presso che compiuti: manca soltanto la Cappella, e si attende conoscere, quando sarà ultimata” (*Relazione del 3° trimestre 1889 sulla stato dei cimiteri*, in ASFr, loc. cit.).

¹²⁶ NICOSIA 2015, p. 41.



Fig. 9. Il monumento funerario di Pasquale Del Prete

la città è ricordato, assieme a tre compagni, in una lapide posta sulla facciata del Palazzo della Borsa in Piazza Bovio¹²⁷. La presenza di questo piccolo sacrario fa pensare che anche l'emiciclo interno possa essere stato costruito nel medesimo tempo, forse negli Anni Venti del secolo passato¹²⁸.

Oggi non resta memoria della posizione dei locali di servizio indicati nella citata "Statistica dei cimiteri", locali che naturalmente rispondevano bene ai requisiti previsti dal decreto del 1861 in particolare riguardo al problema delle morti apparenti. Nei vecchi disegni ad uso degli uffici comunali risulta indicata come "camera mortuaria" il locale addossato alle spalle della "Chiesa centrale", oggi usato come magazzino. Questo locale presenta all'esterno sopra alla facciata una piccola vela con la campana recante l'iscrizione a sviluppo circolare: "* V. RUSCITO 1898 * * *" e sotto di essa, ripetuti nei due lati opposti, sono rappresentati un personaggio stante che tiene un



Fig. 10. Particolare della campana con la data del 1898

lungo bastone con in alto delle fasce svolazzanti (S. Giovanni Battista?)¹²⁹ e il simbolo del teschio con le ossa incrociate (Fig. 10). La data del 1898 potrebbe forse indicare anche l'anno di realizzazione dello stesso locale che nei punti di unione con la muratura della Chiesa sembrerebbe dimostrare di essere un'aggiunta a questa e il tal caso non poteva essere la "cella mortuaria" registrata nella citata "Statistica" del 1889 ma che perciò solo dopo (forse dopo il 1898?) poteva essere stata destinata a quella funzione¹³⁰. Nel secondo dopoguerra, e forse fino a quando questo compito fu poi svolto nell'obitorio dell'Ospedale Pasquale Del Prete, come camera mortuaria veniva usato il locale a sinistra del fornice dell'ingresso principale al cimitero che oggi è l'ufficio del custode.

Don Tommaso Sdoja ricorda che al ritorno in paese a giugno 1944, dopo i bombardamenti della guerra, il cimitero fu trovato "sconvolto... nei muri di recinta, e ripieno di morti civili e militari" e solo la chiesa era rimasta intatta¹³¹. In effetti le vecchie tombe monumentali ancora rimaste presentano i segni dei proiettili e delle schegge delle bombe. Le due aree esterne antistanti il monumentale ingresso, ora adibite a parcheggio, furono

¹²⁷ Nella lapide si legge: "Marinaio Guglielmo Bertazzoni / Marinaio Bruno Zambrelli / Guardia di finanza Ludovico Papini / Guardia di finanza Salvatore Spiridigliozzi / il 12 settembre 1943 / colpiti da piombo tedesco / qui caddero / suggellando con la morte / la loro fedeltà all'Italia immortale / il sangue innocente gridò vendetta e fu lievito per la rivolta del popolo / che prima in Italia / nelle strade di Napoli martoriata ed eroica / travolse e abbatté l'odiato nemico. La Camera di Commercio nel secondo anniversario 12.IX.1945"; Bertazzoni era nato a Mantova il 28-VI-1921, Zambrelli a Felino (PR) il 1-VIII-1925, Papini a Magione

(PG) il 28-V-1916 e Spiridigliozzi a Pontecorvo il 1-IV-1921.

¹²⁸ In DE BERNARDIS 1999, pp. 151-157 si legge che tra il 1925 e il 1928 vennero eseguiti lavori di "restauro e sistemazione del Cimitero Comunale" e venne realizzato il "Sacrario di Guerra".

¹²⁹ Il dubbio per l'identificazione della figura è dovuto al fatto che non è stato possibile salire in alto al livello della campana per osservarne i particolari da vicino.

¹³⁰ Allo stato attuale non abbiamo certezze assolute circa le strutture già realizzate nel 1889 e in merito cfr. prima nota 125.

¹³¹ SDOJA 1975, p. 40.

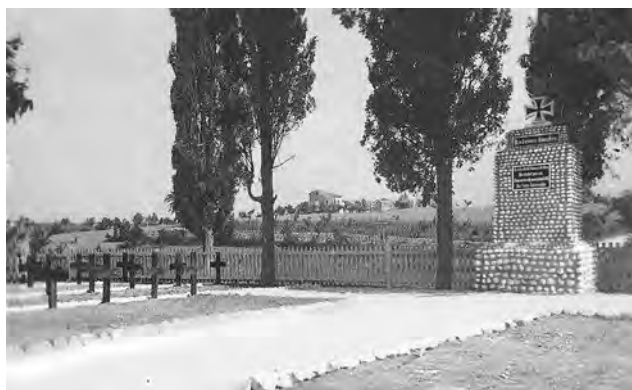


Fig. 11. Particolare delle sepolture provvisorie dei soldati tedeschi nel piazzale a sinistra davanti al Cimitero Vecchio

usate per la sepoltura dei soldati tedeschi morti nella zona durante la seconda guerra mondiale (Fig. 11). Negli 1960-1961 le loro spoglie furono riesumate e trasferite nel Cimitero di Guerra Tedesco in località Caira a Cassino¹³².

In seguito il cimitero venne più volte ampliato fino alla realizzazione di quello nuovo in continuazione sul versante settentrionale. Già con i primi ampliamenti alcune porzioni del vecchio muro di recinzione lungo il Viale Laterale Sinistro furono demolite per realizzare i varchi di passaggio e le tombe che vi si trovavano naturalmente vennero spostate. Forse a questo spostamento fu interessata la tomba con la data più vecchia del cimitero che si trova murata presso il varco mediano del Viale, segnata da una piccola lapide di marmo bianco a forma di ventaglio e decorata con un fiore a 5 petali, che reca la data del 1877 e che ricorda la morte prematura di un bambino di 7 giorni¹³³; naturalmente questa non doveva essere la prima tomba del cimitero ma è quella che conserva la data più anteriore.

Purtroppo il vecchio cimitero ha subito stravolgimenti peggiori di quelli provocati dalla guerra. Gli amministratori comunali, incapaci di programmare e realizzare tempestivamente i necessari ampliamenti, hanno ceduto e venduto le aree dove erano le vecchie tombe e le sepolture a terra per farvi costruire quelle cappelle private, spesso rea-

lizzate in cemento, che hanno cancellato l’originario aspetto formale e concettuale di quel luogo con le sue significative caratteristiche stilistiche, storiche e sociali di un tempo passato. Sicuramente è il Viale Centrale quello che ha subito le alterazioni più appariscenti anche perché è quello che per la sua posizione si presta meglio alla presunzione dell’apparire, e tuttavia è qui che sono ancora rimaste alcune delle tombe più vecchie che rappresentano i gusti stilistici tra l’ultimo quarto dell’Ottocento e il periodo fascista e ci raccontano un poco della storia sociale della comunità pontecorvese e che perciò, come tale, dimostrano che anche il cimitero può essere considerato una fonte di conoscenza e di memoria. È qui infatti che le ricche famiglie del paese ostentavano la posizione sociale ed economica con i loro mausolei, mentre tutt’intorno si dilatavano le modeste lapidi e le semplici croci delle sepolture scavate nella terra. La potente famiglia Lucernari aveva la sua monumentale cappella proprio nel Piazzale Centrale vicino alla Chiesa, e in questa cappella la lapide più vecchia porta la data del 1878 che attesterebbe come la robusta struttura sia stata realizzata già nei primi anni di attività del cimitero. A metà del Viale Centrale sul lato destro si trova una cappella a pianta centrale con un ottagono sovravastante una cubo dove all’interno in alto si legge una lapide con la seguente evanescente scritta “*COLONELLO SPARACANA / 8.5.1793 - 31.3.1884*”¹³⁴.



Fig. 12. Busto-ritratto nella cappella Sparagana sul lato destro del Viale Centrale presso l’incrocio con quello Intermedio 1dx

¹³² Un ricordo di quel cimitero provvisorio è in CANCIANI 2014, p. 13.

¹³³ Nella lapide è scritto: “*OTTORINO CRICCHI / NACQUE IL 7 APRILE 1877 / VISSE SETTE GIORNI*”. Dal Registro dei morti dello Stato Civile del Comune di Pontecorvo si legge che era figlio di Evaristo Cricchi di professione chirurgo e di Adele Desideri, domiciliati a Pontecorvo in Via di Sopra n. 1. Forse que-

sto chirurgo lavorava presso l’ospedale pubblico istituito nello scomparso convento dei Domenicani già sito in Piazza Annunziata.

¹³⁴ È Giovanni Battista Sparagana, figlio di Domenico e di Teresa Cairo, nato a Pontecorvo nella parrocchia di S. Marco l’8 maggio 1793 e morto a Roma il 31 marzo 1884 celibe all’età di anni 91 dove abitava in “Via Tritone al numero nove” (Roma, Ufficio Anagrafe, *Registro degli Atti di morte 1884*, n. 521). Ringrazio Luca Corino

La lapide è sovrastata da un busto-ritratto che probabilmente è quello del “Colonello” in uniforme (Fig. 12). Ancora su questo versante del Viale è degna di nota la caratteristica tomba a piramide con base triangolare eretta nel 1919 per Bartolomeo Pellegrini e sua figlia Giacoma (Fig. 13). Le più vecchie cappelle che recano la data sul portale sono quella di un ramo degli Sparagana a sinistra dell’inizio del Viale Centrale con la data del 1897 e quella dei Meloccaro con la data del 1900 all’angolo destro del Piazzale Centrale. In fondo al Viale Intermedio 1dx si trova l’originale monu-



Fig. 13. La caratteristica tomba a piramide di Bartolomeo e Giacoma Pellegrini a destra lungo il Viale Centrale



Fig. 14. La tomba all’angolo tra il Viale Laterale destro e il Viale intermedio 1dx

che ha cercato per me questo documento negli uffici di Roma.

¹³⁵ Dovrebbe essere Ermenegildo Luppi (Modena 1877-Roma 1937) che dal 1901 si stabilì a Roma dove eseguì il fregio della Galleria Nazionale di Arte Moderna: F. FRANCO, *ad v. Luppi Ermenegildo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 66 (2006). Emilio Scafi è ricordato come “Tenente Colonnello della Croce Rossa Italiana” e direttore dell’“Ospedale del Quirinale” in *Comitato Pro-Patria*, p. 25 e p. 29 (ritratto)..

mento funebre della famiglia Spiridigliozzi rappresentato da un’arca sovrastata da un baldacchino con quattro colonne scanalate con capitelli riccamente decorati (Fig. 14): purtroppo il monumento è stato coperto e alterato con moderni marmi nell’impianto di base.

Le uniche lapidi che mostrano il ritratto del defunto eseguito in bassorilievo in un tondo di marmo o di bronzo sono quelle di Antonio Ambrifi (marmo, lapide con sigla: “G. [o C.] Catena - Roma”) morto nel 1918, del medico Emilio Scafi nella cappella lungo il Viale Intermedio 1sx (bronzo con sigla: *Luppi*¹³⁵) morto a Roma nel 1919 (Fig. 15) e di Fermina Fochetti Sardelli (bronzo con sigla: *E. ZAV_*), situata sul versante destro del cosiddetto Ferro di Cavallo, morta nel 1923 (Fig. 16). Il ritratto di Annibale Lucernari morto nel 1917 è su una placca quadrata di bronzo con la sigla: “Monteleone [-?]” (Fig. 17); nella cappella di famiglia alla estremità



Fig. 15. Ritratto del medico Emilio Scafi eseguito in bronzo dallo scultore Ermenegildo Luppi col particolare della sigla



Fig. 16. Ritratto di Fermina Fochetti Sardelli contornato da un motivo floreale liberty con il particolare della sigla “E. ZAV_”



Fig. 17. Particolare della placca di bronzo col ritratto di Annibale Lucernari con la sigla "Monteleone -"



Fig. 18. Particolare di una fotoceramica anteguerra con la sigla di "E. Brai" di Roma

del Viale a destra della Chiesa Centrale si trova quello eseguito in bassorilievo direttamente sulla lapide di marmo di Teresina Aloisi Masella, morta nel 1918. Un busto ritratto di Crescenzo Nora è poggiato sull'altarinò nella cappella di famiglia costruita nel 1930 nel Viale Intermedio 1dx. Lungo il Viale Laterale Destro si può leggere il commovente epitaffio in latino sulla lapide della veneziana Giovanna Caneva morta a Pontecorvo il 12 gennaio 1901¹³⁶.

Alcuni fotografi e artigiani marmisti sono ricordati con una loro sigla segnata lungo i bordi delle fotoceramiche con i ritratti dei defunti:

-anteguerra: "V. Barra . Sora", "Biagio Roncone marmi - Cassino", "E. Brai - Roma" (Fig. 18), "G. Parisi - Fondi" e "Tito V. A- -";

-dopoguerra: "Valentini e C. marmi - Cassino", "E. De Filippis - Cassino", "Fot. G. Quagliozzi - Pontecorvo" (anche in qualche lapide anteguerra), "A. Tagliaferri . Pontecorvo", "Foto Turchetta - Pontecorvo" (forse anche nel 1944?), "A. Colabove - Pontecorvo", "V. Perrone - marmi - Pontecorvo", "Lavorazione artigiana marmi G. Roteli, Pontecorvo (FR)", "Foto(?) - Spinelli" senza altre indicazioni, "- - - Pon(?) - - 55 - Milano" e "L.(?) Conti - Udine".

Negli ultimi anni si è diffusa l'abitudine di non segnare sulle tombe neanche le date essenziali di nascita e di morte del defunto, che in genere si fa nel rispetto di una sua volontà manifestata prima della morte. Questa scelta si configura come un

cosciente desiderio di annullare la memoria temporale, sia sincronica che diacronica, in una fase della nostra storia contemporanea in cui tutti, o quasi tutti, hanno l'opportunità di avere una tomba e con essa di essere rappresentati nel ricordo comunitario e naturalmente in quello familiare. La rinuncia a ciò è un esempio coraggioso che taglia di netto con la tradizione ultramillenaria dei desideri e delle aspettative proprie della natura umana. Da sempre infatti, come indicato in precedenza e come annota Ettore Di Meo, "uno dei significati di tombe, lapidi, iscrizioni è di fornire un ricordo cosciente e pianificato di chi non intende uscire del tutto di scena, né essere cancellato o occultato, ma vuol continuare ad esistere oltre la morte"¹³⁷. E qui viene in mente la celebre relazione semantica profondamente espressa da Ugo Foscolo nella "corrispondenza di amorosi sensi", quella "celeste dote [che] è negli umani; e [che] spesso per lei si vive con l'amico estinto e l'estinto con noi" (Dei Sepolcri, 30-33). Se da un punto di vista filosofico e sociale questi nuovi orientamenti di pensiero comportano la rinuncia intenzionale al riscatto su quel passato quando le classi subalterne e la moltitudine dei poveri non erano rappresentati neanche con e dopo la morte, riguardo alle aspettative storiografiche dimostrano l'insicurezza della società moderna nel riconoscere in senso lato l'aspetto culturale della conservazione della memoria anche per mezzo della tomba. Si tratta cer-

¹³⁶ Questo il testo: "Hic membra atrocissimo perempta morbo iacent / Iohannae Pagnolo Canevae / pulcherrima forma virtutibus ac pietate praestantissimae, / quae nec pavidis mortem adspexit oculis quia ipse singulariter / eam in spe constituerat Dator vitae immortalis. / Lucentes Terrae ob Coelestia relinquens obiit A.D. MCMI die XII Ianuari. / Virtute vixit, memoria vivit, gloria vivet" (in NICOSIA 2017, p. 6).

¹³⁷ DI MEO 2012, p. 173. Tra le usanze che in qualche modo tendono a distaccarsi dalla consuetudine e soprattutto dalla tradizione cristiana (ma dalla Chiesa, per la sua capacità di adattamento come accennato prima, ammesse a certe condizioni) bisogna includere anche la scelta della cremazione che in alcuni casi è orientata a condannare all'oblio il ricordo con la dispersione delle ceneri del defunto.

tamente di un tema piuttosto delicato e non a caso l'antropologo Alfonso Maria Di Nola ricorda come "la morte è immersa in una fondamentale ambiguità" dove il rapporto con il defunto si presenta nella sua contraddizione di "cancellarne la presenza invadente e conturbante e, nello stesso tempo, si è presi dal desiderio di conservare il contatto con lui, come centro di un rapporto affettivo violentemente interrotto"¹³⁸.

Tra le vecchie usanze popolari, oggi quasi del tutto dimenticate ma che erano ancora praticate nel primo decennio del secondo dopoguerra, vi era quella di pregare recitando la "*Diasilla*" davanti alle tombe del cimitero in particolare nel giorno della commemorazione dei defunti. La "*Diasilla*" è una specie di *tropos*, un "canto religioso", una "preghiera funebre", generalmente in dialetto, che ripeteva, adattando ed imitando in maniera corrotta e spesso incomprensibile, la sequenza latina del "*Dies irae, dies illa...*" (*Il giorno dell'ira, quel giorno...*) che si recitava, e si recita, in chiesa durante le celebrazioni solenni per i defunti. Evidentemente questa sequenza latina, che richiama con espressioni vivide e piene di emozione il tremendo giorno del giudizio finale e invita i cattolici

alla meditazione, colpiva più di altre preghiere la coscienza e l'immaginario popolari e perciò veniva imitata e recitata per raccomandare le anime dei defunti¹³⁹. La recitazione di quella "preghiera" davanti alle tombe in genere veniva eseguita da persone anziane, soprattutto donne, a richiesta e spesso a pagamento.

Ho potuto leggere un raro testo "pontecorvese", però non in dialetto ma in una forma di italiano comunque poco comprensibile, della "*Diasilla*" (in questo caso indicato col titolo di "*Die Silla*") che è stato conservato scritto in un foglio, a quanto riferitomi, con l'intenzione di trasmetterlo ai discendenti¹⁴⁰. È probabile che localmente alcune parti del testo di questa "preghiera" variassero di caso in caso e il testo forse doveva essere recitato in dialetto e il fatto che nel citato foglio sia scritto in italiano si può forse spiegare con la difficoltà di rappresentare il dialetto nella forma scritta.

Non mi pare che di questa usanza vi sia alcun riferimento nei prima citati documenti vescovili per cui si potrebbe forse pensare che essa sia entrata in uso nella nostra zona in tempi successivi¹⁴¹.

¹³⁸ DI NOLA 2000, p. 68: qui lo studioso nello specifico si riferisce alle "mitologie... relative al 'ritorno dei morti'... presente nelle credenze popolari", ma che testimoniano comunque la difficoltà del rapporto tra "repulsione" e "desiderio", tra il cancellare e il conservare il ricordo dei trapassati.

¹³⁹ Un significativo ricordo di questa "recitazione" è presente in CARROCCI 2009, p. 45, dove si annota che il "latino" del "Canto funebre" "era incomprensibile" ma che nel caso qui ricordato veniva recitato "con tanta serietà e compenetrazione da commuovere chiunque". L'usanza era piuttosto comune nelle tradizioni religiose del Centro e Sud Italia con il "canto funebre" che assume proprie caratteristiche fonetiche ed espressive secondo il dialetto locale. In generale dal punto di vista antropologico "la recitazione di una preghiera che coinvolga tutta la tensione emotiva e cognitiva dell'orante... si trasforma in un atto magico quando la preghiera viene recitata automaticamente, senza comprenderne i significati, come avveniva nel culto cattolico recitato in latino, quando gli stessi termini contenuti nella preghiera non erano più compresi dal popolo ed essi erano ripetuti soltanto nell'idea che in qualche modo agissero automaticamente sul piano del divino costringendolo a ciò che si voleva": DI NOLA 2000, p. 51.

¹⁴⁰ Affinché non se ne perda la memoria, qui di seguito riporto il testo che la signora Rosa Papa (nata nel 1935) mi ha permesso di copiare dal foglio che lei dice essere stato scritto da sua nonna. Trascrivo il testo esattamente come risulta nel foglio con i suoi errori di ortografia e di grammatica e, non potendo precisare la continuità delle rime e le sicure identità fonetiche, indico la divisione

dei righe come risulta nell'originale: "*Die Silla, Die Silla / Salvete secoli in favilla nosterà, / chi non sobilla Gesù mio con gran / dolore Giudichando i peccatori, / suoneranno le antiche trombe / tutti i morti vanno in tromba. / Sorgerà, la creatura dalla / antica sepoltura Adoriamo, / il tribunale dove c'è scritto / il bene e il male quando il / Giudice si rende chi ne a colpa, / a Dio si rappresenta, nosterà / chi non assenta, nosterà chi non / procura / Opere giuste, bene sicure / O formenta, maestate / Salva l'uomo e salva l'incrado, / Salva quella benedetta Anima / (di) Da questa fonte / di pietà reherete o Gesù mio / l'uomo lo facesti per / conto mio non ci / perdere in rio. / Ci creasti e ci salvasti alla S.S. Croce, / ci comparisti quella fine e / quella ci basta / Tribunale di Concezione / davanti a Dio, / si fà Orazione come lei spauristi / le mie colpe mardisti S. Maria / Maddalena l'assolvevi al buon / ladrone, speranza gli desti / Io ti prego e non <so> degno / tu signore ci può fa regno / da quel luogo risaziato / da quell'Angelo, beato / fra gli erei separati / separa i maledetti dal fuoco, / l'eterna stretta in terra china, / l'era fina non ci manda tanto / dannato con affanno quando / quella benedetta anima (di) / verra nel giorno del giudizio / spaventoso, ma Gesù ci sia / pietoso. Diasilla lacrimosa / dacci reque / Riposa sempre terno / Amen". Sembra che dopo questa recitazione seguisse il "*Requiem aeternam*" (l'Eterno riposo).*

¹⁴¹ Ad esempio ad Aquino nel "giorno dei morti" è ricordata l'usanza di distribuire al popolo una scodella calda di fave (PELAGALLI 2013, pp. 79 e ss.): anche di questa non vi è alcun cenno in quei documenti.

TAVOLA I

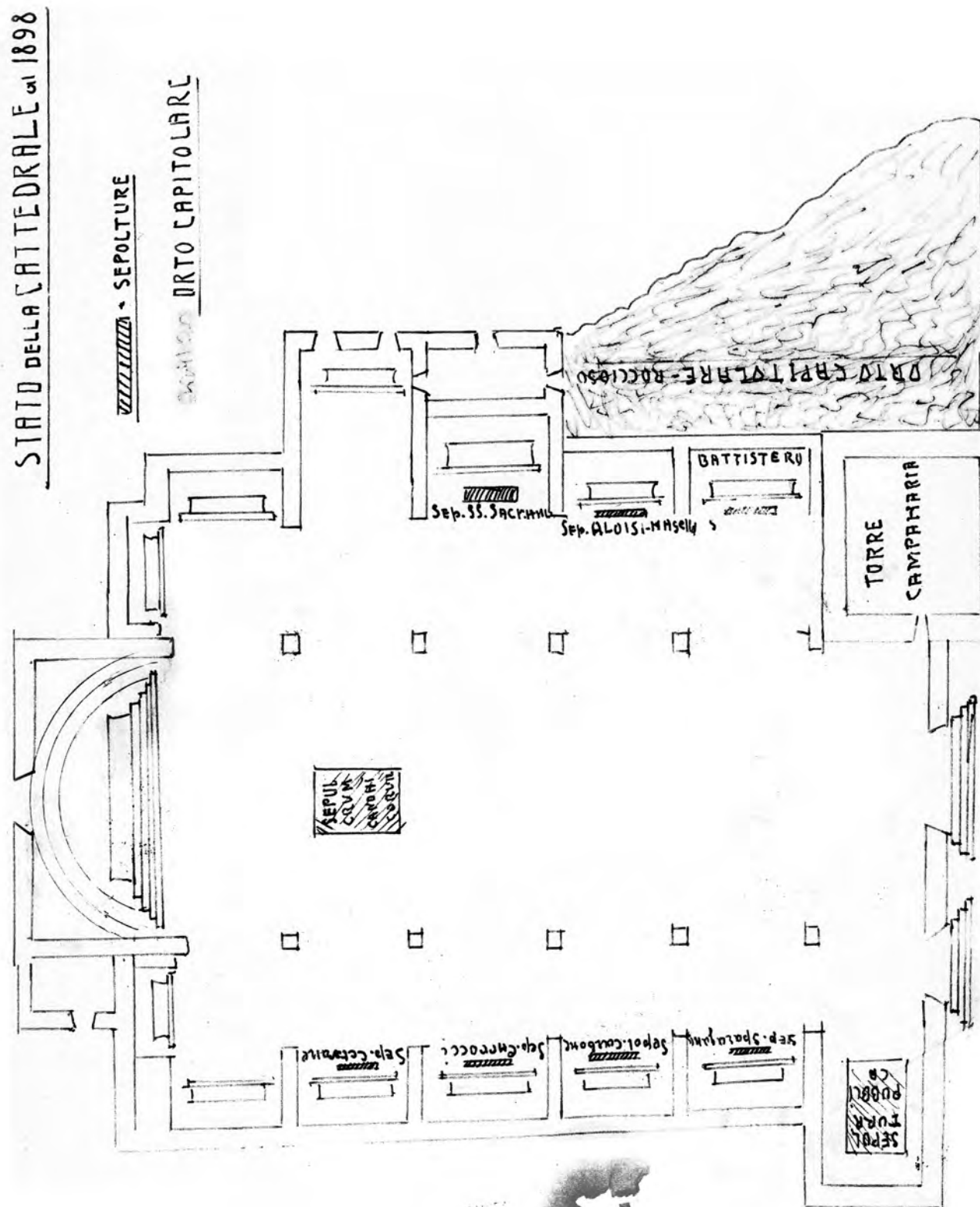


TAVOLA II



Ipotesi di restituzione grafica della tomba

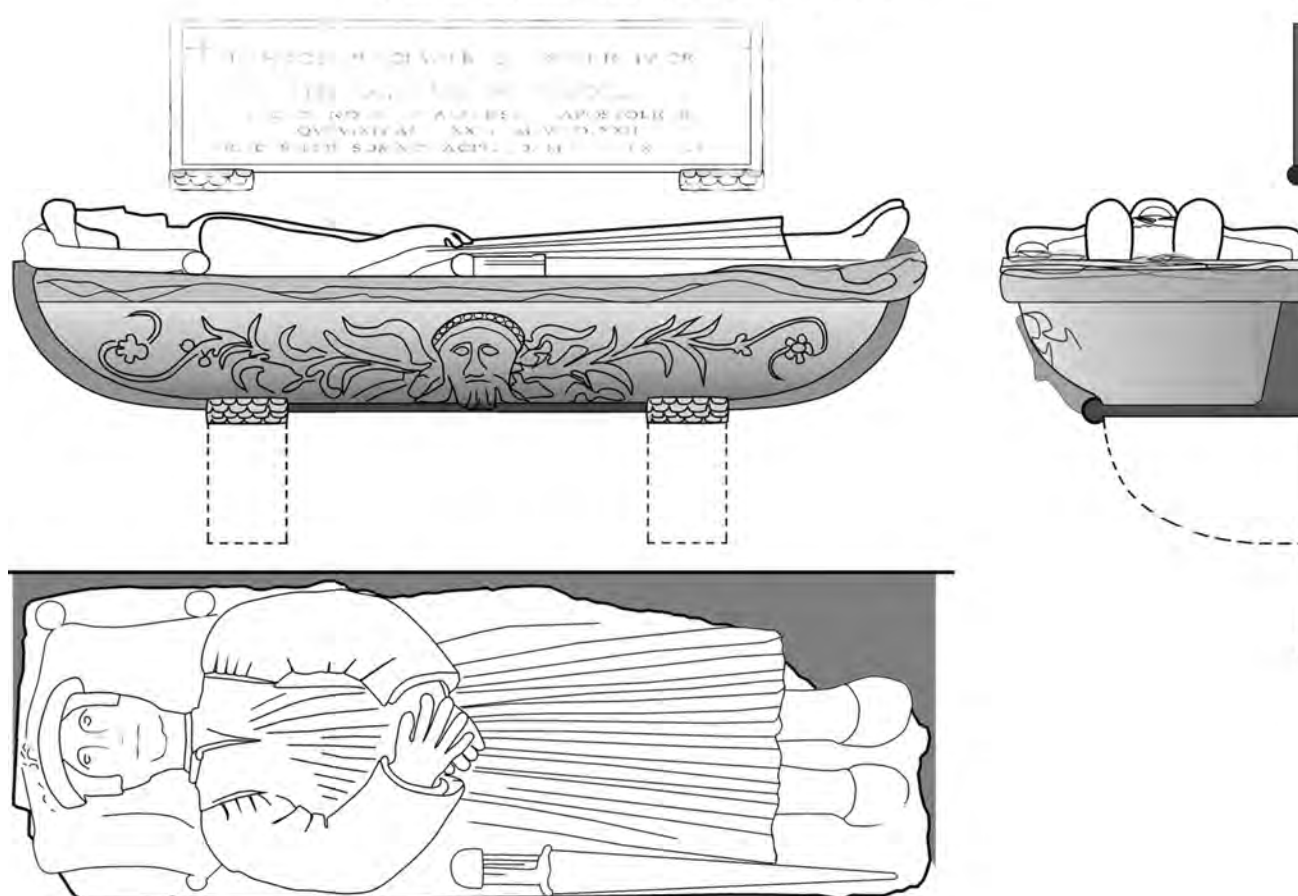
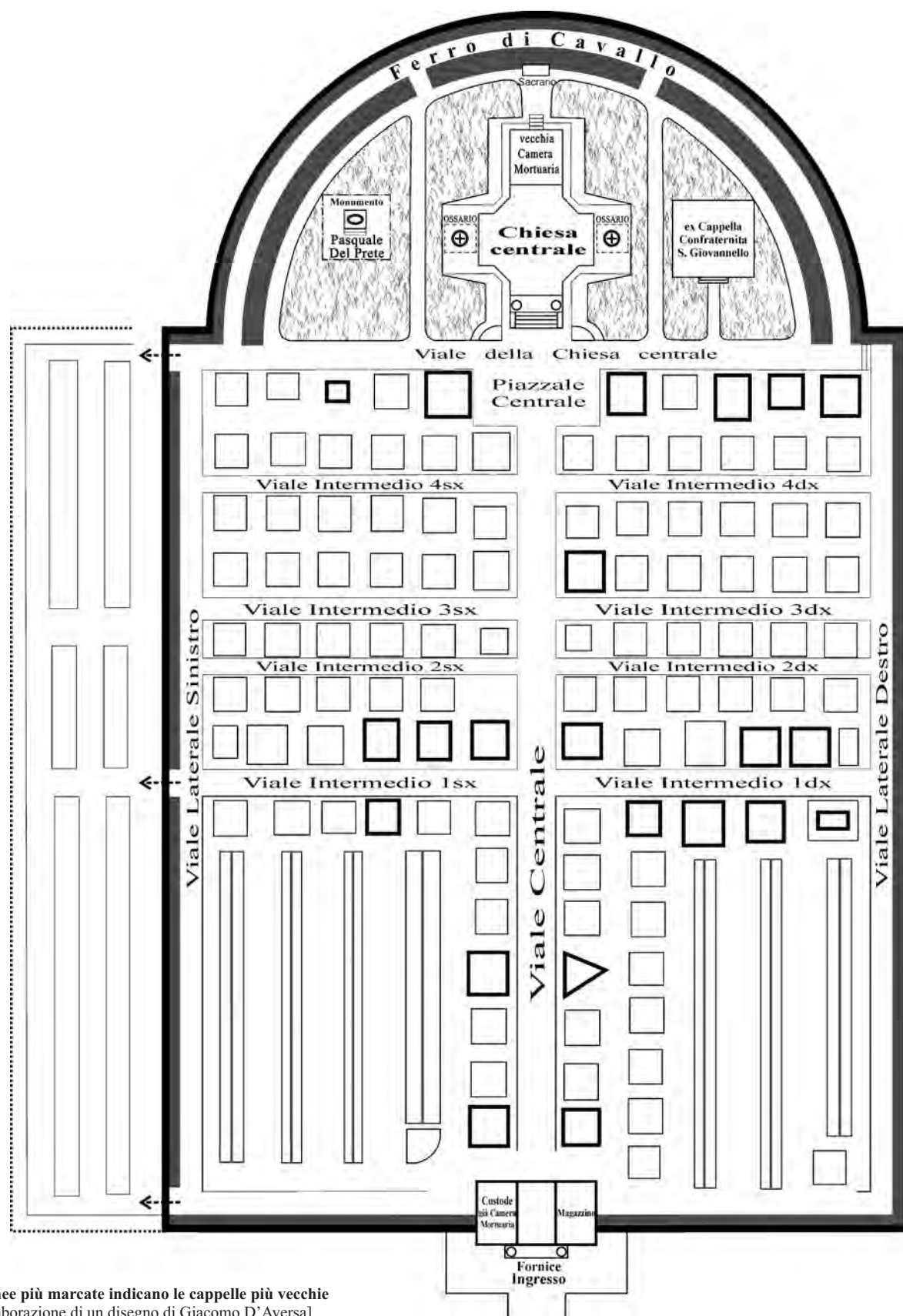


TAVOLA III



Le linee più marcate indicano le cappelle più vecchie
[Rielaborazione di un disegno di Giacomo D'Aversa]

BIBLIOGRAFIA

- Annali Civili 1835* = F.*** V.***, *De' campisanti*, in *Annali Civili del Regno delle Due Sicilie*, Volume VIII – Maggio Giugno Luglio Agosto, Napoli 1835, pp. 131-147
- Archivio diocesano = Sora, Archivio Storico diocesano, Archivio diocesi di Sora, Aquino e Pontecorvo
- ASFr = Archivio di Stato di Frosinone
- BERTANI 1998 = B. BERTANI, in *Il Millennio di Castrocielo*, a cura di P. Montellanico, Cittiglio (VA), Grafiche Reggiori s.r.l., 1998
- BERTOLACCINI 2000a = L. BERTOLACCINI, *La città e i cimiteri: il cimitero del Verano a Roma nel XIX secolo*, in *I servizi funerari*, 3, Rimini 2000, pp. 55-59
- BERTOLACCINI 2000b = L. BERTOLACCINI, *Diritto d'asilo e sepolture nelle città medievali (XI-XV sec.)*, in *I servizi funerari*, 4, Rimini 2000, pp. 59-63
- CANCIANI 2014 = M. CANCIANI, *Cimitero tedesco in Pontecorvo*, in *La Lucerna periodico dell'Associazione Culturale "La Lucerna"*, N. 34, Quinta Serie, Agosto 2014, p. 13
- CAPELLI, REZZA e RICCARDI 2010 = G. CAPELLI, G. REZZA e F. RICCARDI, *La sanità pubblica raccontata dai parroci. Cronache dai Libri dei morti di un villaggio del basso Lazio*, Cassino, Edizioni Università, 2010
- CARROCCI 2009 = M.C. CARROCCI, "...Affinché nulla vada perduto". *Memorie brevi di una storica famiglia pontecorvese*, (Formia), Graficart & Socogen Edizioni, 2009
- CARROCCI 2010 = M. C. CARROCCI, *Pontecorvo sacra: ricerche storiche*, Montecassino 2010 (Archivio Storico di Montecassino, 10)
- CASCHERA 2002 = F. CASCHERA, *Il "vecchio" cimitero napoleonico di Schiavi*, in *Il Corriere del Sud Lazio*, 22 giugno 2002
- CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI e VOLPE 2007 = G. CANTINO WATAGHIN, V. FIOCCHI NICOLAI e G. VOLPE, *Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari*, in *La cristianizzazione in Italia tra Tardoantico ed Altomedioevo. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana - Agrigento 20-25 novembre 2004*, a cura di R. M. Bonacasa Carra e E. Vitale, Vol. I, Palermo 2007, pp. 85-134
- CAYRO 1811 = P. CAYRO, *Storia scara, e profana d'Aquino, e sua diocesi*, Libro primo e Libro secondo, Napoli, presso Vincenzo Orsino, 1808-1811
- Collezione delle leggi 1861* = *Collezione delle leggi e de' decreti emanati nelle Provincie continentali dell'Italia meridionale durante il periodo della Luogotenenza*, Volume primo da' 7 novembre a' 30 aprile 1861, Napoli, Dalla Tipografia Nazionale, 1861
- Comitato Pro-Patria* = *Il Comitato Pro-Patria e l'assistenza civile in Pontecorvo durante il periodo bellico 24 Maggio 1915-4 Novembre 1918*, Napoli, Reale Stabilimento Tipografico Pansini Chiostro S. Lorenzo, 1922
- CONTUCCI 1993 = M. CONTUCCI, *Notizie storiche di Santopadre dagli appunti e memoriali dell'Abate Don Benedetto Scafì ed altri documenti casualmente ritrovati nella chiesa di S. Rocco anno di grazia 1992 e di tutto della cronaca odierna*, Castelliri (FR) 1993
- COPPOLA e REA 2015 = G. COPPOLA e R. REA, *La visita pastorale nel territorio di Roccardarce (1703-1704) nella Sacra Visita di Giuseppe De Carolis vescovo di Aquino*, in *Quaderni Coldragonesi* 6, Colfelice 2015, pp. 77-84
- CORRADINI 2004 = F. CORRADINI, *...di Arce in Terra di Lavoro...*, I-III, Ivi 2004
- CORRADINI e PATRIARCA 1995 = F. CORRADINI e E. PATRIARCA, *Credenze popolari ad Arce*, in *Tradizioni riti e terapie in Ciociaria: Atti del convegno Patrica, 31 ottobre 1993*, a cura di G. Giammaria, Anagni 1995, pp. 47-75
- CORRAIN e ZAMPINI 1970 = C. CORRAIN e P. ZAMPINI, *Documenti etnografici e folkloristici nei sinodi diocesani italiani*, Bologna, Forni Editore, 1970
- DE BERNARDIS 1964 = T. DE BERNARDIS, *Ara spendente: culto ed arte del tempio dell'Immacolata Concezione a Pontecorvo*, Casamari (1964)
- DE BERNARDIS 1991 = T. DE BERNARDIS, *San Nicola di Porta: Parrocchia-Abbazia-Collegiata nella storia e nella tradizione della Città e Diocesi di Pontecorvo*, Casamari 1991
- DE BERNARDIS 1999 = T. DE BERNARDIS, *Bergamaschi una famiglia patrizia a Pontecorvo fra le più antiche e notabili della città*, Casamari 1999
- DEL POZZO 1857 = L. DEL POZZO, *Cronaca civile e militare delle Due Sicilie sotto la dinastia borbonica dal 1734 in poi*, Napoli, Dalla stamperia Reale, 1857
- DE MAIO 1992 = R. DE MAIO, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, Guida Editori, 1992²
- DI CIOCCIO 2003 = L. DI CIOCCIO, *Palazzolo e Colle San Magno due paesi nella storia di Castrum Coeli tra i grandi eventi della Terra di San Benedetto e di San Tommaso (dal V sec. a.C. al XX sec. d.C.)*, Roma, Casa Editrice Scientifica Internazionale, 2003
- DI MEO 2012 = E. DI MEO, *Cenere alla cenere. Storia della morte a Cori dalla sepoltura in urbem al cimitero extraurbano (secoli XVI-XX)*, Cori, Editrice Moderata durant, 2012
- DI MURRO 2013 = F.S. DI MURRO, *La chiesa parrocchiale di Colle San Magno. La storia di una comunità*, Roccasecca (FR), Arte Stampa Editore, 2013
- DI NOLA 1995 = A.M. DI NOLA, *La Nera Signora. Antropologia della morte e del lutto*, Roma, Newton & Compton Editori, 1995
- DI NOLA 2000 = A.M. DI NOLA, *Lo specchio e l'olio. Le superstizioni degli italiani*, Bari-Roma, Gius. Laterza & Figli Spa, 2000
- DI TRAGLIA e FRESILLI 2010 = F. DI TRAGLIA e A. FRESILLI (a cura di), *Oliva simbolo di pace. La storia del Casale attraverso tradizioni, documenti e inedite note d'archi-*

- vio, Roccasecca, Arte Stampa Editore, 2010 (Terre Aquinati. Collana di Studi Storici 2)
- DIZIONARIO DI ERUDIZIONE = G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, I-, Venezia, dalla Tipografia Emiliana, 1840-
- DONVITO 1979 = L. DONVITO, *Chiesa e società nelle diocesi di Terra di Lavoro a nord del Volturno in età posttridentina (1585-1630)*, in *Archivio Storico di Terra di Lavoro*, Vol. VI - Anno 1978-1979, Caserta 1979, pp. 135-260
- EBANISTA 2016 = C. EBANISTA, *Gli spazi funerari a Napoli fra tarda antichità e alto medioevo*, in *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. Vitolo, Battipaglia 2016, (= Società Napoletana di Storia Patria, Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo, Quaderni 8), pp. 251-293
- FEDERICI 1932 = V. FEDERICI, *Gli statuti di Pontecorvo*, Montecassino 1932 (Miscellanea Cassinese 10)
- FINAMORE 1894 = G. FINAMORE, *Tradizioni popolari abruzzesi*, Torino-Palermo 1894 (ristampa anastatica Adelmo Polla Editore, Cerchio [AQ] 1986)
- FIOCCHI NICOLAI 2000 = V. FIOCCHI NICOLAI, *Gli spazi delle sepolture cristiane tra il III e il V secolo: genesi e dinamica di una scelta insediativa*, in *La comunità cristiana di Roma. La sua vita e la sua cultura dalle origini all’Altomedio evo*, a cura di L. Pani Ermini e P. Siniscalco, Città del Vaticano 2000, pp. 341-362
- FIOCCHI NICOLAI 2006 = V. FIOCCHI NICOLAI, *Le aree funerarie cristiane di età costantiniana e la nascita delle chiese con funzione sepolcrale*, in *Costantino e i Costantinidi: l’innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi*, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 2016, (=Studi di Antichità Cristiana LXVI), pp. 619-670,
- FLORIDI 2003 = G. FLORIDI, *Un illustre storico scrittore della Biblioteca Apostolica Vaticana: il vescovo Flaminio Filonardi*, in *Strenna dei Romanisti LXIV*, 2003, pp. 323-335
- GAMBOA s.d. = C. GAMBOA, *Reverente supplica da presentarsi all’Augustiss., e Potentiss. Monarca Carlo VI Imperatore de’ Romani, Re di Germania, delle Spagne, di Napoli, di Ungheria, di Boemia, di Sicilia, &c. per la Città, e Diocesi di Aquino del Regno di Napoli sulla novazione di erigersi la Chiesa di S. Bartolomeo del Castello di Pontecorvo in Concattedrale con quella di Aquino*, S.l. e s.d. (ma tra 1725 e 1734)
- GATTOLA 1733 = E. GATTOLA, *Historia Abbatiae Cassinensis per saeculorum seriem distribuita...*, Venezia 1733
- GIANNETTI 1988 = A. GIANNETTI, *Notiziario archeologico. Ciociaria e zone limitrofe*, II, Cassino 1988
- HERKLOTZ 2001 = I. HERKLOTZ, *“Sepulcra” e “Monumenta” del Medioevo. Studi sull’arte sepolcrale in Italia*, Napoli, Liguori Editore, 2001
- JADECOLA 2004 = C. JADECOLA, *La cattedrale di Aquino: sulle tracce di un lungo cammino*, Ivi 2004
- JADECOLA 2005 = C. JADECOLA, *Un camposanto per Aquino*, Castrocielo (FR), Philia s.r.l., 2005
- LA STARZA 2009 = A. LA STARZA, *La Visita Pastorale di mons. Giuseppe De Carolis a Pontecorvo nel 1703*, in *Culto, pastorale e uomini di Chiesa nella storia religiosa di Pontecorvo*, a cura di F. Carcione, Roccasecca 2009, pp. 95-114 (Percorsi di Storia ecclesiastica in provincia di Frosinone 1)
- LAUWERS 2004 = M. LAUWERS, *Morte/i*, in *Dizionario dell’Occidente medievale. Temi e percorsi. Volume secondo: Letteratura/e-Violenza*, a cura di J. Le Goff e J.C. Schmitt, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2004
- LEONI 1993 = F. LEONI, *Le epidemie di colera nell’ultimo decennio dello Stato Pontificio*, Roma, Editrice Apes, 1993 (Collana di Saggi Storici 6)
- LIBERATORE 1852 = P. LIBERATORE, *Della polizia ecclesiastica nel Regno delle Due Sicilie secondo il diritto canonico, e l’ultimo concordato*, Napoli, Stamperia Strada del Salvatore, 1852
- MACARO 2004 = C. MACARO, *La diocesi di Fondi dal periodo post-tridentino alla soppressione (1818)*, Ivi 2004
- MARSETIĆ 2009 = R. MARSETIĆ, *Approfondimenti storici sulle sepolture urbane a Pola dal Medio Evo alla metà del secolo XIX*, in *Atti del Centro di Ricerche Storiche – Rovigno*, vol. XXXIX, Unione Italiana – Fiume / Università Popolare – Trieste, Rovigno 2009, pp. 33-94
- MARSETIĆ 2012 = R. MARSETIĆ, *Questioni igienico-sanitarie relative alle sepolture urbane a Pola tra la fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo*, in *Acta med-hist Adriat* 2012;10(1), pp. 263-294
- MARSETIĆ 2013 = R. MARSETIĆ, *Il cimitero civico di Monte Ghira a Pola: Simbolo dell’identità cittadina e luogo di memoria (1846-1947)*, Rovigno, Centro di Ricerche Storiche, 2013 (Collana degli Atti n. 35)
- MOLLE 2009 = A. MOLLE, *Il vescovo Flaminio Filonardi e il Sinodo aquinate celebrato a Pontecorvo nel 1581: aspetti di pastorale sacramentaria*, in *Culto, pastorale e uomini di Chiesa nella storia religiosa di Pontecorvo*, a cura di F. Carcione, Roccasecca 2009, pp. 71-94
- MOLLE 2011 = C. MOLLE, *Le fonti letterarie antiche su Aquinum e le epigrafi delle raccolte comunali di Aquino*, Ivi 2011 (*Ager aquinas. Storia e archeologia nella media valle dell’antico Liris* 5)
- MORONI 1840-1861 = G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia, Dalla Tipografia Emiliana, I-CIII, 1840-1861
- MURRO 2017 = G. MURRO, *La rioccupazione tardoantica e altomedievale delle terme centrali di Aquinum: l’area cimiteriale (scavi 2009-2015)*, in *Felix Terra: Capua e la Terra di Lavoro in età longobarda*, a cura di F. Marrazzi, Cerro al Volturno (IS), Volturnia Edizioni, 2017, pp. 309-317
- NICOSIA 1982 = A. NICOSIA, *“La costituzione” di Bernadotte per il Principato napoleonico di Pontecorvo (1806-1815)*, in *Quaderni n. 2 del Museo Civico di Pontecorvo*, Ivi 1982, pp. 23-55

- NICOSIA 2006 = A. NICOSIA, *Museo della Città e del territorio: Aquino*, Roma, Libreria dello Stato IPZS, 2006
- NICOSIA 2007 = A. NICOSIA, *Le scoperte archeologiche degli Anni Settanta nel territorio di Pontecorvo*, in A. Nicosia e G. Ceraudo (a cura di), *Spigolature aquinati. Studi storico-archeologici su Aquino e il suo territorio. Atti della Giornata di studio - Aquino, 19 maggio 2007*, Ivi 2007, pp. 77-94
- NICOSIA 2012a = A. Nicosia, *La media valle del Liri nel Medioevo: note di epigrafia, di arte e di topografia, in Aquino e oltre. Studi e scritti sul Lazio Meridionale*, a cura di A. Nicosia, Aquino 2012, pp. 73-102 (*Ager aquinas. Storia e archeologia nella media valle dell'antico Liris* 6)
- NICOSIA 2012 = A. NICOSIA, *Iscrizioni di età moderna a Pontecorvo (FR)*, in *Quaderni Coldragonesi* 3, Comune di Colfelice 2012, pp. 41-57
- NICOSIA 2015 = A. NICOSIA, *Pontecorvo e dintorni: raccolta di scritti vari*, Marina di Minturno (LT), Caramanica Editore, 2015
- NICOSIA 2017 = A. NICOSIA, *Una vecchia lapide nel cimitero di Pontecorvo*, in *Le campane di S. Bartolomeo. Mensile a cura del Gruppo Giovanile Parrocchiale*, Anno IX, n. 11 novembre 2017
- NICOSIA e GERARDI 2017 = A. NICOSIA e D. GERARDI, *Il caso della chiesa detta "La Canonica" a Pontecorvo (FR)*, in *Quaderni Coldragonesi* 8, Comune di Colfelice 2017, pp.45-68
- PARISSE 1961 = A. PARISSE, *Memorie di un vecchio Castello (Il comune di Esperia attraverso i secoli)*, Casamari 1961
- PELAGALLI 2013 = A. PELAGALLI, *Le fave dei morti tra storia e antichi riti*, (Napoli), Enzo Albano editore, 2013
- PETRUCCI 1994 = A. PETRUCCI, *Scrittura e figura nella memoria funeraria*, in *Testo e immagine nell'Alto Medioevo 15-21 aprile 1993*, I, Spoleto, CISAM, 1994, pp. 277-296 (=Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 41)
- POMPEI 1989 = A. POMPEI, *Pico: dalle origini ad oggi: storia, cultura, tradizioni*, in *Pico cronaca e vita*, a cura di D. Ferri, Cassino 1989, pp. 73-94
- PROSPERI 2001 = A. PROSPERI, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001
- Regesti 1964 = *Abbazia di Montecassino. I regesti dell'archivio, Volume I*, a cura di T. Leccisotti, Roma 1964
- Regolamenti 1820 = *Regolamenti sanitari per lo Regno delle Due Sicilie sanzionati da Sua Maestà in conseguenza della legge de' 20 ottobre 1819*. Napoli, Nella Stamperia Cattaneo, e De Bonis nel Reale Albergo de' Poveri, 1820
- SARPI 1974 = *Istoria del Concilio Tridentino (a cura di C. Vivanti)*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1974
- SARTORI 2005 = A. SARTORI, *Spazio vitale per il dopo, in "Terminavit sepulcrum". I recinti funerari nelle necropoli di Altino. Atti del Convegno Venezia 3-4 dicembre 2003*, a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Roma, Edizioni Quasar, 2005, pp. 163-174 (=Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina,19)
- SCAFI 1871 = B. SCAFI, *Notizie storiche di Santopadre*, Sora, Tip. di Carlo Pagnanelli, 1871
- SDOJA 1975 = T. SDOJA, *Pons-Curvus dalle origini al sec. XIX. Fascino e storia religiosa di Pontecorvo*, Pontecorvo 1938 ma in realtà Sora 1975
- SIMONELLI 2000 = F. SIMONELLI, *Chiesa di San Nicola*, in *Affreschi in Val Comino e nel Cassinate*, a cura di G. Orofino, Cassino, Università degli Studi, 2000, pp. 191-211
- SOLIN 1993 = H. SOLIN, *L'epigrafia dei villaggi del Cassinate ed Aquinate*, in A. CALBI, A. DONATI e G. POMA (a cura di), *L'epigrafia del villaggio*, Faenza 1993, pp. 363-406
- SPATUZZI 1880 = [A. SPATUZZI], *Parere del Consiglio Provinciale di Sanità di Terra di Lavoro intorno alle cause endemiche della malaria nella Valle del Liri. Relatore Spatuzzi. Tornata del 28 Aprile 1880*, Caserta, Pei Tipi del Comm. G. Nobile e C., 1880
- Synodus 1581/1738 = *Synodus Aquini, et Pontis Curvi ab Illustrissimo, et Reverendissimo Domino D. Flaminio Filonardo Episcopo Aquini in olim Collegiata, nunc vero Concathedrali Ecclesia S. Bartholomaei Civitatis Pontis Curvi Anno Domini MDLXXXI approbata, et confirmata ab Illustrissimo, et Reverendissimo Domino D. Josepho De Carolis...*, Roma, Typis Petri Ferri, 1738
- Synodus 1744/1747 = *Synodus dioecesis Ecclesiae Aquinatensis et Fregellanae sive Pontiscurvi ab Illustrissimo, & Reverendissimo Domino D. Francisco-Antonio Spadea... Anno Domini MDCCXLIV*, Napoli 1747
- Synodus 1828/1829 = *Synodus diaecesana [sic] Sorana ab Illustriss. et Reverendiss. Domino D. Andrea Lucibello Dei, et Apostolicae Sedis gratia ejusdem Sanctae Ecclesiae, nec non Aquini, et Pontiscurvi aequae principaliter invicem unitarum Antistite... habita in Chathedrali Ecclesia Dominica Pentecostes, die nempe 25 Mensis Maii, et sequenti Feria secunda ac quarta A.D. 1828*, Napoli, Ex Typographia Angeli Coda, 1829
- TAVERNESE 2012 = V. TAVERNESE, *Storia e arte della Chiesa Abaziale si S. Maria del Carmine in S. Margherita V. e M. in Roccasecca*, Ivi 2012 (Terra di Tommaso collana di cultura e memoria 1)
- TRAVAINI 2007 = L. TRAVAINI, *Monete e storia nell'Italia Medievale*, Roma, IPZS, 2007
- VACCA 1837 = D. VACCA, *Indice generale-alfabetico della collezione delle leggi e dei decreti per il Regno delle Due Sicilie distinto per materie con ordine cronologico dall'anno 1806 a tutto il 1836 lavoro eseguito da Domenicantonio Vacca*, Napoli, Stamperia dell'Ancora, 1837